ANNO 57 MATTINO TORINO *Mercoledì 18 Luglio 1923* MATTINO NUM. 169

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I presupposti economici
per un accordo internazionale

Per quanto il dissenso che divide l'Intesa abbia in questo momento manifestato la sua essenza intimamente politica, pure vi sono delle ragioni economiche molto importanti, per le quali parrebbe di convenienza della Francia di accettare i principi generali esposti dal « Premier » inglese nel suo discorso.

Una di queste ragioni, così importante che mi sembra strano non sia stata posta in rilievo sin qui, consiste nel determinare con elementi sicuri se la Germania è giunta allo stato attuale di sfacelo finanziario di sua propria e ragionata volontà, oppure sotto la pressione delle cause poste in essere dalla errata pace di Versailles. Il decidere questo punto ha oggi più che mai grande importanza, perchè uno dei motivi del procedere della Francia deriva dalla sua convinzione profonda di avere da trattare con un debitore in perfetta e continua malafede e col quale quindi non si può ragionare se non sulla base delle sanzioni e con la garanzia di forti pegni nelle mani. Ora questo punto di carattere economico, dalla cui soluzione può dipendere tutto l'atteggiamento successivo della Francia e dell'opinione pubblica europea, non è stato e non poteva venire affrontato dalla Commissione per le riparazioni, la quale non ne ha nè l'ufficio, nè i mezzi; lo potrebbe invece essere dal Comitato, invocato dalla Germania e sostenuto dall'Inghilterra.

Questo fondamentale concetto merita una illustrazione. Certo a prima vista non si riesce a vedere quale rapporto da causa ad effetto passi fra la occupazione della Ruhr e la sbalorditiva inondazione di carta a getto continuo, con cui la Germania ha rovinato del tutto in pochi mesi il valore del marco, rendendo impossibile, persino materialmente, il pagamento di una qualsiasi ragionevole annualità a titolo di riparazioni. Dico « impossibile materialmente », perchè, col marco oro che al cambio odierno vale 41.600 marchi carta, il pagamento anche solo di 250 milioni di marchi oro all'anno — la metà della somma stabilita poco più di dodici mesi or sono — il torchio tedesco dovrebbe compiere un lavoro inconcepibile. La circolazione cartacea, che al 31 dicembre passato toccava 1.280.004 milioni di marchi, in sei mesi, alla fine dello scorso giugno, ha raggiunto l'incredibile cifra di 13.091.750 milioni. Si ragiona sui milioni di milioni! E, nel contempo, il debito pubblico fluttuante passava da 1822 miliardi a 17.048 miliardi. In questa fantasmagoria di cifre, i marchi naturalmente hanno perso qualunque significato. Il bilancio pubblico viene calcolato mese per mese, perchè ogni previsione non ha valore. Le società commerciali aumentano ad ogni istante il proprio capitale e gli altri debiti. Le Borse sono teatro di una fantasmagorica speculazione sui prezzi di titoli, i quali si rincorrono all'aumento; e si sollraggono a questo disordine solo quei valori, che man mano vanno diventando più numerosi, per i quali la stipulazione non è fatta più in marchi, ma in merci, quali la segala, il grano, il carbone, e così dicendo. E, per meglio dare un'idea di cosa si intenda oggi mai in Germania per variazioni nei prezzi, m'accontento di ripetere un quadretto, già pubblicato su queste colonne, al quale ho aggiunto solo la modificazione dei prezzi, per tonnellata metrica di prodotto, nel bimestre trascorso dalla pubblicazione precedente:

	Maggio 1922	10 Maggio 1923	18 luglio 1923
Ghisa ematite	M. 2160,30	M. 304.000	M. 3.220.000
Acciaio Siegerland	„ 2940 —	„ 844.800	„ 2.800.000
Profilati I	„ 2790,50	„ 774.000	„ 3.100.000
„ III	„ 2790,50	„ 771.000	„ 3.125.000
Laminati grezzi	„ 4200 —	„ 1.619.000	„ 5.710.000
Lingotti	„ 4120 —	„ 996.000	„ 3.262.000
Ferro in barre	„ 3050 —	„ 1.348.000	„ 4.600.000

I francesi asseriscono che questo spaventoso crescendo di svalutazione monetaria è il frutto di una metodica ed ostinata azione del governo e delle classi dirigenti tedesche, per frustrare gli obblighi loro imposti dal trattato di pace ed indebolire così la Francia, nel mentre, attraverso alla riduzione dei costi di produzione che questa operazione ha prodotto, la Germania si pone in grado di inondare il mondo intero coi suoi prodotti.

Siccome i problemi non si eliminano facendo finta di ignorarli, questa accusa oggi va esaminata, se vogliamo cooperare a quella chiarificazione leale delle idee, senza di cui aggraveremo, non risolveremo l'insostenibile situazione attuale. L'accusa francese cerca tre punti d'appoggio: 1.o Il rapporto della Commissione delle riparazioni sullo stato dei pagamenti della Germania al 31 dicembre 1922, fissa a credito di essa, per versamenti già eseguiti, la somma di 7027,4 milioni di marchi oro; a cui, aggiungendo alcuni altri elementi non ancora pienamente valutati, si giunge ad un totale di 11-12 miliardi. Dei quali poi, si noti bene, non tutti versati in conto riparazioni, perchè oltre 3 miliardi costituiscono semplicemente il rimborso per le spese vive degli eserciti di occupazione e delle troppo numerose e lautamente pagate Commissioni della burocrazia civile e militare dell'Intesa; 2.o la troppo lieve pressione tributaria del contribuente tedesco, la quale, anche dopo gli aggravi di imposta dello scorso esercizio, non ha superato i tre miliardi di marchi oro; cifra proporzionalmente uguale in alcuni casi, inferiore in alcuni altri, ma non mai maggiore a quella che, proporzionalmente alla popolazione, sopportano i cittadini degli Stati vincitori; 3.o il fatto, incontrovertibile perchè offerto dalle stesse statistiche tedesche, che i prodotti manufatti sono in Germania quelli che dimostrano l'aumento minimo di prezzo di fronte alla svalutazione monetaria, il che viene ottenuto soltanto col tenere i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati notevolmente inferiori di fronte all'aumento del costo della vita. Ora se quest'ultimo punto è indiscutibilmente esatto, esso è però anche il meno dimostrativo e significante. Il fatto che i prezzi interni dei generi lavorati si mantengano più bassi del dislivello fra loro e la carta moneta è generale dovunque, e si spiega con una serie di ragioni, ormai note.

Circa il secondo punto, è parimenti esatto che, in cifra assoluta, i tre miliardi di marchi oro versati nello scorso esercizio dai 60 milioni di tedeschi all'Erario, quando la Ruhr non era ancora occupata, rappresentano uno sforzo finanziario molto modesto. Ma non è lecito trarre una conclusione solo da una constatazione di tale genere. La svalutazione della moneta ha generato una completa e profonda rivoluzione nella ripartizione della ricchezza. Intiere e numerose categorie di cittadini — incominciando dai proprietari di case, per la legislazione vincolatrice dei fitti — sono rimaste completamente espropriate, oppure sono scese ad un reddito inferiore al minimo impensabile. Si tratta probabilmente di diecine di migliaia di contribuenti, che sono scomparse dai ruoli fiscali; e non è detto che gli arricchiti giungano a compensare tutte queste schiere. In una parola, è probabile che il reddito complessivo dei tedeschi si sia fortemente abbassato, anche se un certo numero di pescicani si è gigantescamente locupletato, mandando magari all'estero una parte considerevole dei propri patrimoni: il che noto incidentalmente, con gli attuali mezzi bancari non vi è barba di legislatore che possa impedire.

Tutto il problema dunque, come si vede, si riduce a quel primo punto, il quale si potrebbe esporre ancora più chiaramente così: Data la cifra relativamente non grande — sovratutto in rapporto alla potenzialità economica tedesca — dei versamenti fatti dalla Germania, secondo la Commissione delle riparazioni (ed in cui è compreso anche il valore dei beni ceduti all'estero), è logico inferire che l'attuale situazione finanziaria del Reich sia stata artificiosamente creata dalle classi oligarchiche, al doppio scopo di non pagare l'Intesa e di accrescere all'interno la propria potenza economica e politica, anche in vista dell'avvenire?

Domanda veramente formidabile, la risposta alla quale non interessa solo la sicurezza della Francia, ma quella di tutte le democrazie del mondo. Ora il fatto fondamentale è questo: *che, coi dati attualmente a nostra disposizione, non siamo in grado di rispondere con esattezza neppure approssimativa al gravissimo quesito.* Di fronte alle cifre della Commissione delle riparazioni, i tedeschi, alla vigilia della occupazione della Ruhr, avevano preparato un calcolo dettagliato, dal quale risultava che, secondo le loro stime, le prestazioni della Germania ammontavano a 39 miliardi di marchi oro. Anche ove non accogliamo alcuna delle voci le quali compongono questo ingente totale, lo scarto fra le due valutazioni resta gigantesco.

Esso però non può sorprendere quelli che seguono i lavori delle Commissioni interalleate e che vedono come in più di un calcolo — anche di quelli che parrebbero i meno discutibili — la divergenza nei punti iniziali di partenza e nei metodi per stimare le diverse monete, sbocca a risultati sorprendenti per l'altezza delle differenze, che sommano a centinaia di milioni ed a miliardi.

Ora è indubbiamente nell'interesse di tutti che, prima di discutere, ci mettiamo d'accordo sulle cifre. Io ho sempre tenuto in seria considerazione le ragioni francesi, le quali hanno anche il merito indiscutibile di essere appoggiate ad una forza che s'impone a qualunque Stato. E' di un inglese, membro dell'Ambasciata britannica a Parigi, il signor Cahill, il rapporto ufficiale sulle condizioni economiche della Francia al marzo 1923 corrente, dal quale appare che, dal 1918 in poi, questo paese spende più di 50 miliardi di franchi all'anno, specialmente in causa della ricostituzione dei dipartimenti invasi; che il suo debito pubblico sale a 337 miliardi e che toccherà probabilmente i 400, quando la grande opera sarà compiuta. Quattrocento miliardi al 6 % — calcolando una lieve quota di necessario ammortamento — significano che la Francia dovrebbe estrarre dai suoi contribuenti 24 miliardi all'anno, unicamente per il servizio dei debiti, prima ancora di provvedere a tutti i connessi bisogni pubblici! E, in queste condizioni, un paese che ha vinto una guerra ha il diritto di chiedere che o gli siano rimborsate le spese, o gli venga garantita la sicurezza. Ma qualsiasi discussione di questa natura presuppone, per la serenità del risultato, la certezza e l'accordo intorno ad alcuni punti fondamentali di partenza. E ci sembra di avere, qui dimostrato che, per uno di essi almeno, la proposta tedesca offre una base che non si può disprezzare aprioristicamente.

ATTILIO CABIATI.

Francia e Inghilterra
Il "Temps,, risponde a Lloyd George
auspicando un'intesa con la Germania

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

I lettori del *Temps* hanno avuto stasera la sorpresa di vedere sulle colonne del grave organo parigino rendere grazie a Lloyd George per le parole che egli ha pronunziato ieri alla Camera dei Comuni, quando parlava dei salari troppo bassi di molti operai inglesi dopo essersi chiesto — secondo il resoconto pubblicato dal *Times* — se in Inghilterra vi siano molti che credono che quando la questione della Ruhr sarà regolata tutto andrà bene (ciò che provocò grida di « no » sui banchi operai) l'ex capo del Governo britannico proseguì:

« Non facciamoci illusioni sul risultato che avverrebbe anche se la questione della Ruhr fosse risolta. Supponete che domani voi regoliate il problema delle riparazioni e che abbiate in Europa una vera pace: forse che questo vi darebbe la prosperità? Nel momento in cui la pace sarà ristabilita in Europa e in cui i cambi saranno stabilizzati, voi vi troverete di fronte con le vere rivalità e con le vere concorrenze. La Francia non si è accontentata di ricostruire le sue regioni devastate: essa le ha metodicamente ricostruite; ha edificato delle officine del tipo più nuovo; ha introdotto il macchinario più recentemente inventato: essa ha enormemente accresciuto la sua capacità di produzione per quegli stessi articoli che noi vendiamo sui mercati stranieri. La stessa cosa è avvenuta in Germania: tutti sono pronti per il grande sforzo che potrà sopravvenire quando si sarà giunti ad una sistemazione ».

Per la prima volta — commenta il *Temps* — un uomo di Stato britannico espone pubblicamente ai suoi concittadini che il regolamento delle riparazioni e il ristabilimento della vera pace gli sembrano pericolosi per gli interessi dell'Inghilterra. Il giornale aggiunge:

« Quest'uomo è quello che ha diretto la politica inglese fino allo scorso autunno e che personifica un gruppo irrequieto e ricco, che mena in tutto il paese e nel mondo intero la più aspra campagna contro la Francia. Coloro che si ricordano del discorso di lord Birkenhead contro l'aviazione francese, nonchè gli articoli di Lloyd George nella « Gazzetta generale della Germania », si scervellavano nel ricercare le ragioni di questa campagna anti-francese. Gli uni si figuravano veramente che l'Inghilterra fosse inquieta per la sua sicurezza aerea; altri la credevano prigioniera di vecchi dogmi economici, che turbavano la equanimità del suo giudizio. Ma si mostrava della ingenuità nell'immaginare tante scuse. Grazie al discorso di Lloyd George, la realtà appare finalmente. Coloro che attaccano la Francia dall'altro lato della Manica sono quelli che rimproverano al nostro paese di lavorare troppo, di economizzare troppo, e soprattutto di fabbricare gli stessi articoli che essi producono ».

Ma le parole di Lloyd George nel protestare ancora una volta contro l'occupazione della Ruhr inducono il *Temps* a scrivere ancora:

« Non è soltanto della Francia che egli si mostra geloso: anche la Germania lo inquieta, e per le stesse ragioni dei francesi. Egli pensa con indignazione che se l'affare delle riparazioni si accomoda, anche i tedeschi saranno pronti per il grande sforzo che potrà sopravvenire. Per coloro fra gli inglesi che la pensano come Lloyd George, e che si lasciano trascinare inconsciamente da lui, quale terribile scadenza sarà il regolamento eventuale delle riparazioni, quale incubo il ristabilimento della vera pace in Europa! Se la Francia e la Germania finissero un giorno per intendersi, Lloyd George rammenterebbe senza dubbio il suo discorso di ieri e spiegherebbe ai suoi compatrioti che egli aveva saputo perpetuare la disputa franco-tedesca senza che la Francia fosse pagata e senza che la Germania potesse più riprendere fiato. Lungi dal sembrare incoerente, la politica estera del Gabinetto Lloyd George assumerebbe allora un aspetto meravigliosamente logico. Di Consiglio Supremo in Consiglio Supremo ci si accorgerebbe che il suo tortuoso cammino aveva costantemente lo stesso obbiettivo: mantenere la discordia in Europa, l'indebolimento sistematico delle Nazioni che fabbricano gli stessi articoli dell'Inghilterra ».

Se si dovesse prestar fede a Lloyd George, l'idea iniziale della politica britannica sarebbe la seguente: la ricostruzione della Francia e lo sviluppo della Germania causerebbero al commercio britannico danni incalcolabili. Lasciando ai tedeschi la cura di rispondere per quello che li concerne, l'articolista del *Temps*, basandosi sulle statistiche doganali francesi, rileva:

« Dal giorno in cui la Francia cominciò a prendere sopra quello sforzo di ricostruzione che tanto spiace a Lloyd George, le importazioni britanniche in Francia sono state in costante aumento passando per i primi cinque mesi di ogni anno da 1318 milioni e mezzo di franchi nel 1921 a 2150 milioni nell'anno in corso. Non si può dunque ragionevolmente sostenere che l'Inghilterra non approfitti della ricostruzione francese, nè che questa ricostruzione, dopo avere permesso durante tre anni lo sviluppo delle esportazioni britanniche, debba diventare un flagello per l'Inghilterra quando il cambio francese si fosse stabilizzato e grazie al pagamento delle riparazioni le risorse del compratore francese venissero accresciute. Il punto di partenza preso da Lloyd George è dunque interamente falso. Quanto allo scopo verso il quale si dirigerebbe la politica inglese, come egli l'ha definita, sarebbe il peggiore dei miraggi. Se l'Inghilterra non vende maggiormente alle nazioni del continente si è perchè essa ha prolungato le loro dispute, perchè non ha voluto nè il pagamento delle riparazioni nè il consolidamento della repubblica tedesca, perchè fa pesare sui cambi dei suoi alleati la minaccia permanente dei suoi crediti. Impoveriti, indebitati, divisi i popoli del continente non possono ridiventare per l'Inghilterra i clienti che essi erano in passato. E se l'Inghilterra continuasse questa politica, se la risposta che essa propone di fare al Reich avesse per effetto di ledere la Francia e di eccitare contro la Germania, la crisi del commercio britannico non sarebbe migliorata di certo con questo aggravamento della crisi europea ».

Per il *Temps* il solo rimedio per i popoli del continente consiste nel concertarsi fra di loro e nel regolare essi stessi i loro affari:

« E questo va detto pure per quello che riguarda la Francia e la Germania, le cui divergenze riguardano meno l'ammontare teorico delle somme dovute che non i mezzi di pagamento. La *Corrispondenza parlamentare* del partito socialista tedesco ha spiegato e raccomandato la soluzione che di quel problema noi abbiamo suggerito di recente. Gli studi pratici, che potranno essere fatti al riguardo non faciliteranno soltanto una intesa tra la Francia e la Germania, ma saranno utili agli alleati di ieri per mettersi d'accordo fra di loro ».

Il prolungamento del blocco
per favorire la costituzione della Repubblica renana?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

Si comunica da Bochum che l'esplosione del deposito di automobili ha causato danni assai più gravi di quanto sembrava dapprima. Sono annunziate ulteriori rappresaglie contro la città. Oltre a ciò una pena pecuniaria di ben seicento milioni di marchi è stata imposta alla città di Rechlinghausen.

Secondo alcuni giornali è segnalata nel territorio occupato l'uccisione di due nuovi sudditi tedeschi, colpevoli di avere oltrepassato la linea di controllo militare. Il *Wolff Bureau* pubblica: « In varie città, come Essen, Bochum, Dortmund, Kronenberg, Remscheid e Duisburg, si segnala l'inasprimento delle misure coercitive adottate dalle autorità di occupazione, tendenti specialmente a indurre i ferrovieri tedeschi ad inquadrarsi nei servizi organizzati dai francesi. I ferrovieri che si rifiutano di dare opera alle autorità franco-belghe vengono espulsi ».

Il *Berliner Tageblatt* mostra di credere che qualche cosa di vero vi sia nella voce secondo la quale il prolungamento del blocco deve favorire la proclamazione della Repubblica renana. Si spera in Francia che la popolazione della regione occupata finisca per cedere allo stato di fatto che Poincaré non cessa di prospettare come unica uscita dalla situazione in cui si trova. Dorten ed i suoi seguaci continuano a lavorare attivamente d'accordo coi francesi per attirare nella loro rete le disgraziate popolazioni renane. Il *Wolff Bureau* afferma che la proroga del blocco militare franco-belga intorno al paese occupato provoca ovunque grave agitazione, e rileva che gli sforzi dei separatisti s'intensificano collo scopo evidente di proclamare la repubblica renana sotto la protezione delle truppe occupanti. La *Vossische Zeitung* scrive che la Francia, benchè abbia sempre incontrato gravi ostacoli per eseguire il suo piano destinato a staccare dalla Germania i territori occupati, tuttavia persiste tenacemente nel proposito, pur sapendo che la popolazione del Reno e della Ruhr è unanime nel respingere il progetto. « Ad ogni modo — conclude il giornale — la proroga del blocco costituisce un vero attentato contro la ricostruzione europea e contro la pace ».

Parlamento e Governo dopo il voto di fiducia

La crisi "popolare,, allo stadio acuto: il gruppo ridotto a 86 deputati, 10 espulsioni alle viste - Colombino e Rossoni sottosegretari all'"Economia Nazionale,,? - La libertà di stampa e il decreto in sospeso.

Roma, 17, notte.

La calma è ritornata a Montecitorio. La Camera ha ripreso la discussione sulla riforma elettorale indugiandosi alquanto sull'esame di taluni articoli. La prima battaglia è avvenuta sull'articolo 3.o della legge e precisamente sulla eleggibilità o meno dei componenti la milizia nazionale. L'on. Costantino Lazzari, a nome dei socialisti, ha proposto un emendamento col quale avrebbe dovuto essere sospesa la partecipazione alla votazione per i soldati finchè siano alle armi nel senso che la sospensione venga estesa anche alla milizia nazionale. Questo emendamento ha sollevato una lunga, vivace discussione. Messo ai voti, l'emendamento Lazzari è respinto avendo votato in favore soltanto l'estrema sinistra. E' approvato invece l'emendamento proposto dall'on. Acerbo secondo il quale la milizia nazionale non ha diritto al voto soltanto quando è in servizio effettivo.

Tutti gli altri articoli dal 4.o al 33.o sono stati approvati senza discussione. Una altra battaglia si è impegnata all'articolo 33.o riguardante i modi e le particolarità della votazione. Venne infine approvato un emendamento proposto dall'ex ministro siciliano on. Giuffrida non approvato dal Governo. L'assemblea iniziò quindi la discussione dell'art. 50 riguardante la formazione del collegio unico nazionale.

Nei corridoi si è parlato oggi della possibilità di una proposta sospensiva che dovrebbe essere motivata dalla torrida temperatura di questi giorni e dal fatto che lo stesso on. Mussolini, parlando domenica di elezioni ancora lontane, ha lasciato intendere che la discussione della riforma elettorale non sarebbe urgente. Ma non si presta fede alla probabilità di una sospensiva. Innanzitutto essa sarebbe possibile soltanto se il Governo ne accogliesse l'idea. Ora il Ministero ha invece interesse a battere il ferro mentre è caldo, cioè ad approfittare della situazione estremamente favorevole creatagli dal voto di domenica sulla fiducia nel Governo per ottenere, senza troppe modificazioni e sovratutto senza quelle che chiederanno i popolari, l'approvazione della legge. Inoltre, il Governo deve tener conto che, rinviando, per fare una ipotesi, a novembre la discussione della legge, l'esame relativo ricomincierebbe *ab imis*, cioè senza tener conto delle conclusioni dell'ora avvenuta discussione generale. Per queste e altre ragioni non si crede, per ora, alla possibilità della sospensiva. Il Governo ritiene invece che per sabato sera la discussione dei 122 articoli della legge possa essere esaurita, il che però sembra ai più problematico dato che grosse battaglie dovranno svolgersi dai socialisti e popolari su importanti emendamenti. I punti più discussi saranno la scheda di Stato e la maggioranza dei 2/3 oppure dei 3/5. Sembra che, prima delle vacanze, non avverranno altre discussioni importanti. L'onorevole Mussolini farà le preannunciate dichiarazioni di politica estera, ma con l'idea che esse non daranno luogo a discussione.

La crisi popolare è entrata nello stato acuto e le dimissioni di secessionisti isolati si susseguono. A quelle dei giorni precedenti si aggiungono oggi quelle degli on. Grandi e Padulli. La situazione del gruppo è la seguente: il gruppo, composto prima della riapertura della Camera di 106 deputati, è oggi effettivamente ridotto a 86. Esso ha perduto 20 deputati alcuni dei quali, come gli on. Tommasi e Carapelle, si erano dimessi prima degli incidenti degli scorsi giorni. Il gruppo, che fu duramente provato nella seduta della votazione di domenica, conta rifarsi presso l'opinione pubblica dando battaglia al Governo su alcuni emendamenti che saranno discussi nei prossimi giorni, emendamenti sui quali avverrà il blocco dei socialisti e dei popolari. Il Consiglio nazionale del partito popolare espellerà fra giorni una diecina di deputati che nella votazione di domenica si separarono dal grosso del gruppo. L'on. Meda rimarrà *leader* del partito non avendo partecipato, benchè dissidente, alla votazione di domenica.

Entro luglio verrà nominato il ministro dell'Economia nazionale il cui nome non è ancora stabilito. Stasera viene posta in circolazione la voce che questo Ministero avrà due sottosegretari i quali, nel pensiero dell'on. Mussolini, potrebbero essere, sempre secondo le voci accennate, Edmondo Rossoni segretario delle corporazioni fasciste ed Emilio Colombino della Fiom. Si aggiunge che oggi l'on. Mussolini si sarebbe posto in comunicazione con Colombino. Ma circa l'assunzione di questo ultimo alla carica di sottosegretario di Stato sono necessarie, per ora, le più grandi riserve. Un'altra questione in istato di incubazione consiste nella pubblicazione o meno nella *Gazzetta Ufficiale*, e quindi l'applicazione immediata o meno, del regolamento sull'editto della stampa emanato nell'ultimo Consiglio dei ministri. Una forte corrente si era formata nel senso di premere sul presidente del Consiglio perchè rinvii almeno l'applicazione dei provvedimenti restrittivi, ed anche qualche eminente parlamentare che, pur simpatizzando col nuovo regime, mantiene la propria posizione di indipendenza, ha fatto notare al presidente del Consiglio, direttamente o per interposta persona, che, dopo il voto di larga fiducia ottenuto domenica dall'on. Mussolini, la situazione del Governo fascista è tale da non dover temere alcuna opposizione. Costoro hanno fatto osservare anche all'on. Mussolini che l'adozione di provvedimenti simili a quelli deliberati getterebbe, di fronte alla storia, una trista luce sul Ministero dell'on. Mussolini. Queste osservazioni non sono state accolte con disprezzo dal presidente del Consiglio, il quale si riprometterebbe di decidere dopo avere esaminato in questi giorni il contegno della stampa italiana rispetto al Governo fascista.

Non è quindi da escludersi che, senza ritirare nulla, il Governo riesamini la questione ed applichi soltanto, in caso di riconosciuto bisogno, i provvedimenti tanto deplorati, tanto più che, nell'imminente riunione di domenica del Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa, non può non avere eco la penosissima impressione suscitata nel giornalismo italiano, al quale l'on. Mussolini appartiene, dal regolamento che fa dipendere dall'arbitrio dei prefetti la funzione della stampa.

Colloquio Mussolini-Colombino?

Roma, 17, notte.

Il *Mondo*, a proposito della discussione sul disegno Acerbo, pubblica stasera un notevole articolo nel quale raccomanda al Governo di non deformare e non svalutare il significato del voto di domenica.

« Il Parlamento domenica, trovandosi ad avere già assunto in precedenza un atteggiamento ispirato solo ad un alto senso di dovere e non curante di qualsiasi preoccupazione vitale, si è sentito nel possesso di tutta la sua dignità e libertà ed ha potuto quindi accogliere l'invito dell'on. Mussolini per una soluzione che si ispirasse al desiderio di pace degli italiani. Ma ora il Governo deve ispirarsi alla logica dell'impegno assunto, lasciando assolutamente libera la Camera nella discussione della legge. Gli oppositori della legge devono continuare a svolgere la loro azione sospesa domenica per considerazioni di ordine superiore nei riguardi della proposta riforma, affinchè non si debba pensare che l'opposizione alla legge fosse un pretesto per combattere il Ministero e, superata la battaglia politica, essa non abbia più ragione di essere e venga meno di colpo ».

Intanto, dopo la riunione di iersera degli unitari, stamane si è riunito il gruppo massimalista per decidere sull'atteggiamento da tenere nella discussione degli articoli della riforma elettorale. Il gruppo anzitutto ha deciso di partecipare attivamente alla discussione della legge ed all'uopo ha designato cinque dei suoi membri, e cioè gli on. Maffi, Del Bello, Romita, Vella e Mucci. I criteri sostanziali sui quali il gruppo si è affermato sono i seguenti: *a*) applicazione del collegio nazionale per la maggioranza e per la minoranza; *b*) Abolizione dei voti di preferenza; *c*) minimo del 40 % per la conquista del premio di maggioranza (*quorum*) ed assegnazione dei 3/5 anzichè dei 2/3 alla maggioranza (progetto De Gasperi); *d*) abolizione per i partiti organizzati del numero dei firmatari necessari per la presentazione delle liste; *e*) ineleggibilità della milizia nazionale considerata come corpo armato; *f*) a lieve maggioranza infine il gruppo si è manifestato favorevole in subordinata alle liste rigide.

Il Governo e il proletariato

Si ha ancora oggi qualche eco polemica sul discorso di domenica dell'on. Mussolini. Così, a proposito delle confortanti parole che il capo del Governo rivolse alle masse operaie, stasera il *Giornale d'Italia* riferisce quale sarebbe il piano dell'on. Mussolini nei riguardi di esse, secondo le dichiarazioni di un alto personaggio: « A) convogliare il proletariato di tutte le categorie per le vie del benessere nei riguardi dei solchi della borghesia che lavora ed arricchisce la nazione; B) eliminare le ragioni di dissidio fra i fattori più umili della produzione ed i più cospicui datori di lavoro; C) creare anche in Italia una coscienza elevata di popolo, una maestranza esperta e raffinata per innalzare gli strati più sofferenti ad un gradino superiore di civiltà e di felicità umana ».

Il *Giornale d'Italia* aggiunge in proposito qualche cosa di più preciso e di più interessante: « Il presidente del Consiglio, dopo la nota dichiarazione dell'on. D'Aragona, sembra abbia ora l'intenzione precisa nella prossima sistemazione del Ministero dell'Economia nazionale di affidare l'importante dicastero ad un ministro tecnico con due sottosegretari, di cui uno rappresenterebbe le corporazioni fasciste e l'altro la Confederazione generale del lavoro. Il primo sarebbe Edmondo Rossoni ed il secondo Emilio Colombino ». Sempre secondo quel giornale, stamane alle ore 11 l'on. Mussolini ha avuto un colloquio con Colombino.

Il disgregamento "popolare,,

La più interessante cronaca politica è oggi costituita dalla polemica suscitata dalla scissione dei popolari, avvenuta domenica. Ottenuto lo scopo di portare un fiero colpo al partito di don Sturzo, ora il fascismo, per mezzo della sua stampa, tende evidentemente ad approfittare del momento difficile che i popolari attraversano per terminare l'opera di disgregazione. Intanto, vivissima è l'attesa per sapere che cosa il Consiglio Nazionale deciderà di fare per quei deputati che violarono la disciplina. In ciò ch rappresentava anche la parte importante dell'atteggiamento decisivo dei popolari, rifiutandosi anche in ogni caso di dare il voto di fiducia al Governo. Tra questi deputati, come dicemmo, sono due membri del Direttorio.

Si è poi scoperto un nuovo indisciplinato: l'on. Padulli, che invia da Milano la seguente lettera al segretario del Gruppo popolare:

« Caro Ciugolani, Ammalato, non ho potuto aderire al tuo telegramma invito di tornare a Roma, nè ho potuto di conseguenza prender parte alla seduta di ieri della Camera. Leggo solamente oggi nei giornali, usciti nel pomeriggio, la relazione dello svolgimento della discussione avvenuta nell'aula ed il diverso atteggiamento assunto dai componenti del Gruppo al momento del voto. Devo subito per lealtà affermare che se fossi stato presente, in coerenza alle mie precedenti manifestazioni, avrei seguito nel voto quei colleghi del Gruppo, dei quali si fece interprete l'on. Cavazzoni e mi ritengo solidale con essi anche di fronte ai provvedimenti che il Direttorio del Gruppo ha creduto di prendere contro i medesimi ».

Il *Corriere d'Italia* pubblica una lettera dell'on. Meda all'on. Marino, che aveva scritto aderendo alla lettera del primo ai deputati del gruppo popolare. L'on. Meda, dopo avere ringraziato e dichiarato che non ha inteso fare proseliti, scrive: « Dal partito usciremo, se così vorranno; ma nel Paese resteremo e potremo continuare in esso quella azione che le nostre forze ci consentono per l'opera di educazione e di elevazione spirituale ».

Intanto gli espulsi continuano a difendere il loro contegno di domenica. Il *Corriere d'Italia*, in un articolo intitolato: « Disciplina », ripete sostanzialmente i concetti già espressi ieri, vale a dire che il dovere della disciplina ha un limite, e scrive:

« Che cosa è dunque che ha meritato ai deputati espulsi del gruppo popolare l'accusa di indisciplina? La risposta molto semplice è che è giunto il momento nel quale, di fronte alla non chiarezza di atteggiamento del partito in un momento politico di grave responsabilità; di fronte anzi alla contraddizione di questi atteggiamenti, che oggi affidavano di una sincera comprensione del dovere civile odierno e domani facevano credere al proposito di un'opposizione a fondo, che ieri trascinavano le masse del partito all'attesa di una grande battaglia antifascista (non diamo di ciò ai dirigenti altra colpa se non di avere tollerato che uomini e giornali a questo si adoperassero) ed oggi devono fare comprendere la necessità del dovere di appoggiare il Governo fascista, è giunto il momento — diciamo — in cui qualcuno ha visto, nel limpido specchio della sua coscienza, come in questo giuoco rischiassero di essere compromessi interessi superiori; agli interessi del partito, quelli di istituti che sono al di fuori ed al disopra della politica e che ai cattolici devono premere su ogni altra cosa: e quelli del paese che ha oggi più di tutto il resto urgenza ed estremo bisogno di pacificazione. E poichè questo nella sua coscienza ha visto, ha subito dopo osato di non fuggire con un facile giuoco di scena, e contrapporre ad una responsabilità positiva, ma sinceramente e francamente la concezione della disciplina per esprimere il proprio pensiero, per adottare un atteggiamento che non lasciasse pretesto ad equivoci alcuna [illegible] ».

Alla Camera

Roma, 17, notte.

La seduta si apre alle 15 sotto la presidenza dell'on. De Nicola. Dopo l'approvazione del verbale si svolgono le interrogazioni. Ne ha due l'on. Persico, cui risponde il sottosegretario ai lavori pubblici, on. Sardi. Poi l'on. Finzi, sottosegretario agli interni, assicura l'on. Mastracchi che anche in occasione delle elezioni amministrative di Cotrone, la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, si contenne con alto senso di civismo. Gli elementi non buoni furono eliminati dal gruppo da molto tempo ed oggi tutti i militi sono irreprensibili. Le elezioni di Cotrone si svolsero tranquillamente. L'on. Mastracchi sostiene invece che la libertà di voto fu coartata e che i militi spararono a Cotrone e nelle campagne il terrore, obbligando gli avversari del partito dominante ad astenersi dal voto. (*Rumori a destra*).

Sulla sospensione del «Lavoratore di Trieste»

FINZI, sottosegretario, agli onorevoli Bentini, Vella e Bombacci, dichiara che il Governo fascista dovette constatare un manifesto abuso di quella libertà concessa alla stampa fino al punto da falsare i concetti fondamentali della legge sulla stampa. Da ciò il suo obbligo di intervenire per prevenire e colpire abusi cui si abbandonano alcuni organi della stampa fino a diffamare ogni atto del Governo fascista. Per eliminare gli inconvenienti si è sentito il bisogno di preparare norme regolamentari all'editto sulla stampa che disciplinino la figura del gerente responsabile e rendano più efficace e più pronta l'azione repressiva delle leggi anche perchè la mancanza di tali disposizioni regolamentari ha contribuito ad attutire il senso di responsabilità degli organi della stampa attentando alle istituzioni politiche e religiose in cui la maggioranza del popolo italiano serba la sua fiducia. Nell'imminenza della pubblicazione di tali norme il Governo ha creduto di sospendere per un periodo di tempo la pubblicazione del giornale *Il Lavoratore* di Trieste sia per l'opera antinazionale che spiegava con articoli incitanti all'odio di classe e alla rivoluzione, sia per il pericolo di rappresaglie minaccianti l'ordine pubblico che già si erano manifestate per i suoi attacchi contro la milizia nazionale volontaria. E ciò tanto più pubblicandosi il giornale in una città italianissima prossima al confine balcanico, dove trovano facile adito le pubblicazioni contrarie agli interessi del nostro paese.

BENTINI non è soddisfatto. Afferma che la soppressione del giornale *Il Lavoratore* non trova giustificazione in alcuna disposizione di legge. L'ordinanza del prefetto di Trieste non è inoltre fondata legalmente, poichè si riferisce ad un articolo di una legge amministrativa che non può assumere carattere di legge penale e perchè il regolamento, che deve disciplinare l'editto sulla stampa, non è ancora pubblicato.

Se quindi il Governo vuole difendersi contro queste manifestazioni della stampa, fino a che il regolamento non sia pubblicato, non può applicare se non le norme della legislazione vigente che non danno al prefetto il diritto di sospendere la pubblicazione dei giornali. Si tratta dunque di un atto arbitrario e illegale che non ha giustificazione alcuna.

VELLA rileva che nulla è stato ancora detto dal Governo sulla grave portata politica dei nuovi provvedimenti annunciati sulla stampa. Sopprimendosi la libertà di stampa si sopprimono indirettamente i partiti politici che non hanno più la possibilità di manifestare e difendere le proprie idee. Si augura che il Governo voglia finalmente decidersi per un programma politico assolutamente rigido o per una politica di compromesso come quotidianamente è costretto a fare, con un senso di sincerità e lealtà, con vantaggio di tutti e dello stesso paese.

BOMBACCI rileva che la soppressione della pubblicazione del giornale è conseguenza non di una questione politica, ma sindacale. Il giornale *Il Lavoratore* fu diffidato dal questore di Trieste a cessare le sue pubblicazioni relative ad una vertenza tra gli operai metallurgici e datori di lavoro che si svolgeva in quei giorni. Afferma che l'articolo intitolato « L'Odio » pubblicato dal *Lavoratore* è stato inviato da un agente provocatore per fare colpire il giornale. Domanda se non sia il caso di indagare in tutta questa questione per accertare se non vi siano ragioni personali affaristiche.

FINZI, sottosegretario di Stato, dichiara che la soppressione della pubblicazione è stata appunto determinata per l'articolo intitolato « L'Odio ». Se questo articolo fu inviato al giornale da agenti provocatori, non è davvero compito del Governo fascista di indagare.

BOMBACCI, per fatto personale, rileva di aver dichiarato che la sospensione fu determinata non già dalla pubblicazione di quell'articolo, ma in seguito alla vertenza cogli operai metallurgici.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con cui il deputato Lussu (Collegio di Cagliari) rassegna le dimissioni da deputato. CANEPA propone che le dimissioni non siano accettate. Il PRESIDENTE pone a partito la proposta dell'on. Canepa. E' approvata.

Un incidente sulle dimissioni di un deputato popolare

Il PRESIDENTE comunica quindi che l'onorevole Ferri Leopoldo (deputato popolare di Padova) ha inviato una lettera di dimissioni in seguito al dissidio manifestatosi domenica nel gruppo popolare.

L'on. FRANCESCHI, liberale, propone che, secondo le consuetudini, la Camera, pur valutando le ragioni di delicatezza che hanno consigliato l'on. Ferri, ne respinga le dimissioni.

CINGOLANI, popolare: — Con molto dolore, poichè sincero estimatore dell'on. Ferri, ottimo parlamentare ed ottimo soldato, sono costretto ad invitare la Camera ad accettare le dimissioni presentate.

VICINI, fascista, ricorda le tradizioni costanti della Camera di respingere le dimissioni. Dice che la proposta di accoglierle, che parte dai banchi popolari, ha tutta l'aria di un risentimento.

TUPINI: — No! No!

VICINI: — Questa è l'impressione mia e dei miei amici. Invito perciò la Camera a respingere le dimissioni (*Applausi a Destra*).

Mentre parla l'on. Vicini, sui banchi di Destra circola una richiesta di appello nominale. L'ambiente si viene riscaldando. Il presidente suona i campanelli per fare accorrere nell'aula i deputati che si trovano nel salone dei Passi perduti e nei corridoi di Montecitorio. La questione accenna ad assumere un carattere politico.

Gli onorevoli CIRIANI ed AMATUCCI propongono che le dimissioni presentate dall'on. Ferri siano accettate.

DE NICOLA comunica che sulla proposta dell'on. Franceschi è stata richiesta la votazione per appello nominale.

MODIGLIANI, a nome dei socialisti unitari, dice che il suo gruppo si astiene. VELLA, a nome dei socialisti massimalisti, fa identica dichiarazione, aggiungendo che si tratta di rapporti tra un deputato ed il suo gruppo.

CINGOLANI: — Domando la parola!

CARUSI: — Dimenticate! Siate cristiani!

CINGOLANI, rivolto a Carusi: — Lei pensi ai casi suoi che ne ha abbastanza, neo-convertito!

TUPINI a Carusi: — Massone risorgato!

CINGOLANI: — Come noi comprendiamo quali siano le ragioni che ispirano la destra a proporre di respingere le dimissioni, così

L'Italia nei Cento Anni

:: di ALFREDO COMANDINI ::

Poco meno di mezzo secolo fa conobbi Alfredo Comandini all'Università di Roma, dove studiavamo in Facoltà diverse — lettere, legge — militando in campi politici opposti. Mentre io appartenevo alla esigua schiera de' giovani rimasti fedeli alla Destra, egli — circondato dall'aureola dell'arresto a Villa Ruffi, e di un duello con l'Arbib — poteva dirsi l'esponente di tutte le dimostrazioni studentesche repubblicano-massoniche.

Qualche occasione di azzuffarci non mancò già allora: ma un urto violento avvenne pochi anni dopo, per una memoranda polemica, che agitò a lungo Parlamento e Paese.

Avevano eletto a deputato di Grosseto il Gran Segretario della Massoneria, sul quale pesava l'accusa (oggi pienamente accertata dagli atti officiali dell'Austria) di aver tratto al patibolo i Martiri di Belfiore. Direttore della *Gazzetta di Mantova*, ero l'interprete de' superstiti della congiura che volevano ad ogni patto impedire l'entrata del « traditore » alla Camera. Dalle colonne della *Lombardia* lo difendeva con brillantissimi articoli il Comandini, in buona fede convinto di patrocinare la causa d'un calunniato innocente. Nella foga degli attacchi, nell'abilità delle repliche, si rivelavano le più ricche doti di scrittore, di critico; e il successo immediato fu suo. Giuseppe Finzi lasciò la Camera, per non sedervi accanto al delatore.

Non avrei mai pensato che una fraterna amicizia sarebbe succeduta a quel tempestoso sferracchiare di penne, taglienti come spade; oppure fu la conclusione più naturale del mondo; mancando ad entrambi un vero temperamento politico, capace di accettare o soltanto subire ingrate solidarietà di partito. Indipendenti, amavamo la verità al di sopra d'ogni interesse di clecho fazioni; e finimmo così per ritrovarci riconciliati nella serenità degli studi, intenti a coltivare con passione lo stesso solco — la storia ancora *in fieri* del Risorgimento.

Il Comandini, abbandonata la numismatica in cui avrebbe potuto riuscire eminente, esordì con l'illustrare in un prezioso volume zanichelliano, irto di note, le memorie del babbo: cospiratore romagnolo, devoto al Mazzini, che il suo patriottismo aveva, con nobile tenacia, affermato e scontato nelle prigioni papali. Tradusse poi, e commentò con erudizione larghissima, que' Ricordi dell'Hübner, che costituiscono una delle fonti austriache più curiose per le non leggendarie vicende delle Cinque Giornate. Così a poco a poco maturò in lui il piano della Enciclopedia storica, a cui è perennemente legato il suo nome: *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata.* — Milano, Antonio Vallardi, 1900-1923.

***

Non sapendo fino a qual punto l'avrebbe assistito la pazienza della Casa Editrice e de' sottoscrittori, il Comandini cominciò con l'enunciare le più modeste pretese: la pubblicazione avrebbe dovuto abbracciare 32 dispense, susseguentisi a breve distanza, e non costare che l'ingente somma di quindici lire. Ma già le prime puntate raccolsero tanto favore tra indotti e dotti (molti, degli ultimi, trovavano comodo svaligiarlo, dimenticando la citazione) che l'autore e la Ditta Vallardi si videro incoraggiati a un sempre più ampio disegno. Oggi dopo quasi un quarto di secolo, l'*Italia nei Cento Anni* conta più di tre colossali volumi di complessive pagine 6656, e iniziato il quarto con pagine 544, pur non avendo oltrepassato che 3/5 del cammino, dacchè la materia s'arresta al giugno 1864.

Non veggo tra gli eruditi d'Italia chi possa condurre a termine l'impresa del Comandini: al quale in un paese, meno oblioso e sconoscente del nostro verso i veri valori intellettuali, sarebbero bastati quei tre volumi per conquistare la ricchezza, la fama. Invece egli è morto, non vorrei dire in altera povertà, ma certo non diguazzando tra gli agi, e sempre costretto a supplire alle necessità quotidiane con altri impegni editoriali, che lo intralciavano nel prediletto lavoro la cui « fine » avrebbe rappresentato l'unica gioia e soddisfazione d'una infaticata esistenza.

Al valore scientifico dell'*Italia nei Cento Anni* (che solo bolsa retorica potrebbe idiotamente sprezzare) resero fervido omaggio, dal D'Ancona in poi, i più competenti di storia contemporanea: e quanti credono che, lungi dal meritare lo strano appellativo di stupido, il secolo XIX, così glorioso e fecondo per l'Italia, sia degnissimo delle amorose cure di una solerte e precisa indagine storica.

Se l'editore avesse scelto formato meno tozzo e goffo, miglior carta, più nitidi caratteri, sarebbero quei volumi una delle più ghiotte, incantevoli letture: ma ad onta delle mende di esecuzione grafica, quel caleidoscopio, accompagnato da sobria, arguta annotazioni, v'incatena (disse bene il Molmenti) quanto un romanzo, desta nella mente un turbine d'immagini e di riflessioni. Voi passate di sorpresa in sorpresa: tale la folla di cimeli, non futili mai, caratteristici sempre, che il Comandini ha adunato per documentare la storia politica, economica, letteraria, artistica: per fissare le curiosità del costume; per datare i progressi scientifici e tecnici (si veggano ad es. nel primo volume il velocimano, o bicicletta, abbozzata nel 1819 e l'aerovelivero del 1824).

Per una coincidenza fatale, già rilevata dalla *Stampa*, l'Accademia torinese delle Scienze volle segnalare col Premio Gautieri l'opera del Comandini, quando egli stoicamente aspettava l'ora suprema! Dalla breve relazione, ch'io dettai, e alla quale conferiscono valore le firme di eminenti colleghi della Commissione giudicante, l'unanime voto delle classi riunite, mi si consenta di stralciare la parte relativa all'*Italia* del Comandini:

« Il Risorgimento è ancora troppo a noi vicino perchè lo si possa dire sottratto al malefico influsso di pregiudizi tenaci, di passioni non spente. Tanta parte del materiale storico genuino è tuttora racchiusa negli archivi pubblici e privati; il terreno è ingombro da tutte le male piante della partigianeria e della retorica, che soffocano, deformano la verità.

« Una pubblicazione come quella creata, a vera parola, dal Comandini sarebbe già altamente salutare, se fosse ristretta a pedestre ma precisa compilazione, a sicuro accertamento cronologico de' fatti. Quando si pensi invece che ogni nota di quel secolare diario fu scrupolosamente vagliata da uno spirito critico spregiudicato, sagace, ardito; che in que' tre volumi rivivono nella loro reale fisonomia avvenimenti e persone; tutta un'epoca è ricostruita con dati autentici e suggestivi nell'infinita varietà policroma de' suoi elementi costitutivi, allora l'*Italia nei Cento Anni* non è soltanto un istrumento prezioso, indispensabile di lavoro, ma anche una guida sapiente, una maestra di serietà, di rettitudine.

« Secondo le buone tr[illegible] sempre osservate nell'assegnazione de' premi Gautieri, il giudizio investe, oltre i limiti del triennio, tutta la produzione e le complesse attitudini d'un candidato: del Comandini è perciò da ricordare che, mentre apprestava con mezzi esclusivamente suoi, in un trentenne sforzo, questo mirabile repertorio di curiosità, di erudizione, di critica, dava anche prova di saper assorgere dall'analisi frammentaria a libri organici, con pensiero indipendente ed agile penna avvivatrice. Tali i volumi sulle Cospirazioni di Romagna, su Milano nel '48, sul principe Napoleone e le Commemorazioni italiche: con le quali e con la spicciola collaborazione a periodici ha contribuito a diffondere una conoscenza più esatta e leale de' fasti del Risorgimento ».

***

Del plauso, spontaneamente espressogli dall'Accademia torinese, il Comandini pur così indifferente per le ordinarie manifestazioni del mondo letterario si mostrò gratissimo e lieto: lo attestano le poche righe dettate da lui sul letto di morte, e firmate con mano malferma che m'inviò il 21 giugno, riconoscente della preventiva comunicazione. La fiera modestia del suo carattere — sotto scettiche apparenze, vibrante di intensa, immutabile fede mazziniana — traluce nella lettera che ho testè ricevuta, da lui predisposta, come partecipazione di morte per pochissimi intimi. Le parole in corsivo sono aggiunte dall'incaricato della spedizione postuma: autografato è il testo — calligrafico, com'era suo costume, chè mai penna fu più elegante, rapida e nitida della sua. Steso su finissima carta di lusso, di color celestre, il documento suona così:

« *Milano*, li *9 luglio* 1923.

« Partecipo con la presente che ho cessato di vivere in questo globo terracqueo, sul quale vidi la luce da Faenza, tra il 4 e il 5 dicembre 1853, da Federico di Cesena, e da Clementina Bonini.

« Lo spirito immortale è trasvolato ad altra aurora nella nuova Terra e nella più alta sfera assegnatagli dalla Gran Legge: la fragile spoglia mortale è ritornata alla Madre Terra, inumata, per espressa mia volontà, in un campo comune, senza inutili riti o vane cerimonie, nel cimitero di *Musocco di Milano*.

« Poche cose veramente amai — i giornali, i libri, il materiale per ricerche e per studi; — i gatti; — pochissime persone; ma coloro che veramente si amarono si rivedranno!

Antonio Alfredo Comandini ».

Sarebbe grossolana volgarità ravvisare in questa lettera null'altro che voluta eccentricità di spirito bizzarro. Ebbi occasione di visitare due mesi fa il Comandini; il male (apparentemente itterizia; ma forse discrasia del sangue, per effetto del suo regime troppo spartano di vita) l'aveva, invano relutante, inchiodato a letto, nè occorreva grande penetrazione per riguardarlo già sacro alla tomba, e tutto ormai assorto ne' calmi e casti pensieri, che la morte vicina ispira a chi ha ben speso la vita.

Da non so quante settimane non chiudeva occhio: e provava il tormento dantesco (XXIX, 79) di menare

il morso
Dell'unghie sopra sè per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso.

Pure sapeva reggere sorridente a quello spasimo: e per oltre due ore mi parlò a lungo con imperturbabile tranquillità de' comuni studi (chiedendomi p. e. particolari su quei documenti che nel mio *Carlo Alberto e Mazzini* palesano un'altra bassezza del sullodato Gran Segretario della Massoneria). Mi disse dell'ultima gioia di collezionista, provata tempo fa nel comperare per poche lire uno stupendo ritratto di Mazzini. Era quello, a suo credere, il vero ritratto (calunniato da brutte stampe) eseguito dalla Ashurst: e sperava di accertarsene in breve *de visu*, nell'al di là in cui, misticamente il maestro, fermamente credeva. « Sto per toccare i 70 anni, concludeva, e non voglio nè debbo illudermi: mi conforta la sublime certezza di un'altra vita e l'aver sempre in questa amato la giustizia, aborrito l'iniquità, la menzogna, aver preferito al successo l'appagamento della coscienza ».

ALESSANDRO LUZIO.

Rivelazioni sull'assassinio di Serajevo

L'ordine di non uccidere giunto troppo tardi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 17, mattino.

La *Frankfurter Zeitung* pubblica un largo riassunto del libro del prof. Stanojevic sull'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Serajevo. Oltre agli altri particolari, già resi noti nei giorni scorsi, nel libro è detto che allorchè furono annunziate le manovre dell'esercito austro-ungarico in Bosnia e si seppe che l'Arciduca ereditario si sarebbe recato a Serajevo, non si ebbe più alcun dubbio sul disegno dell'Austria di attaccare la Serbia. Dimitrieff, che allora era capo-divisione, raccontò che dopo avere lungamente riflettuto era giunto alla conclusione che solo la morte dell'erede al trono poteva impedire l'aggressione. Tutta la Serbia considerava l'arciduca come il più grande e pericoloso nemico. In quell'epoca Tankosic, il suo principale collaboratore, informò Dimitrieff che due giovani bosniaci si erano presentati da lui dicendosi delegati da un gruppo della gioventù serba per uccidere il principe ereditario al suo arrivo a Serajevo. Domandavano consigli ed istruzioni. Dimitrieff accettò ed approvò il progetto e Tankosic veniva incaricato di istruire i due giovanotti nel maneggio delle armi. Ciò durò due giorni. Quegli individui, quindi, partirono per eseguire il loro progetto conformemente al piano preparato dal maestro di scuola Danilo Ilic. Dimitrieff e Tankosic non fecero parola con alcuno di questo fatto e fu soltanto il 15 giugno, in una riunione del comitato « Unione e Morte » convocato da Dimitrieff, che quest'ultimo diede comunicazione del fatto. Quasi tutti i membri del comitato, per quanto convinti che il principe volesse provocare la guerra, protestarono contro il progetto ed alla fine della discussione Dimitrieff si dichiarò pronto a ritirare l'ordine di uccisione. Sembra però che, nonostante egli avesse dato l'ordine di cui sopra, non si sia potuto evitare l'attentato. Le ultime istruzioni giunsero troppo tardi.

Impressionante evasione in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, sera.

Un nuovo capitolo si è aggiunto all'interminabile romanzo delle celebri evasioni. Sei prigionieri sono fuggiti sabato scorso da un penitenziario americano. Si tratta di recidivi pericolosissimi, che dopo essersi procurati delle armi e una scala di corda, riuscirono a saltare dal muro della prigione, mentre la sentinella volgeva loro la schiena. Una volta liberi, i banditi obbligarono con le rivoltelle in pugno uno *chauffeur* a cedere loro il suo autocarro dopo di che filarono in direzione di Filadelfia. A poche miglia dalla città cambiarono vettura, costringendo dei turisti ad abbandonare la loro automobile. Dopo essersi fermati nel villaggio di Ogden, penetrarono in una fattoria; si impadronirono del fattore, di sua moglie e dei loro quattro figli, e dopo averli ben bene legati, saccheggiarono l'edificio, portando nella loro vettura viveri per otto giorni. Quindi scomparvero in mezzo ad un nuvolo di polvere. La Polizia non è ancora riuscita a rintracciare gli audaci mariuoli.

Cronache romane

Gli oziosi esteti scompaiono - Le miserie di Villa Borghese - La congiura contro il pedone.

Roma, 17, notte.

Roma dovrebbe essere il centro ideale delle persone fornite d'una quantità rispettabile di quattrini ed equivalente disposizione all'ozio estetico (considerate il qualificativo). Non saranno sicuramente i felici che la pensano così e possono agire in conseguenza: basterebbe, per averne l'elenco, rivolgersi ai dignitosi portieri degli alberghi nei quartieri alti; i quali portieri fanno di cappello solo al dollaro e alla sterlina e a quelle altre valute privilegiate, al cui confronto la lira si fa piccina umile e melanconica. Ma gli stranieri se ne vanno in giro a gruppetti, perlustrano Roma col naso all'insù e l'ottimo Baedeker tra le mani per scoprire le meraviglie, ed esclamano e scambiano sottovoce i commenti con un certo buffo stupore provinciale. Non costituiscono, insomma, il tipo ideale: voglio dire il vero romano, che conosce la sua città palmo a palmo e le più nascoste bellezze gli sono familiari, sicchè gli basta di passare accanto a un tempio, a un obelisco, a una statua e gli si riempie l'anima di piacere e d'orgoglio; e pensa: poichè i miei avi han fatto tante grandi cose, io ho il diritto di passeggiare tra esse per mio diletto e di riposare, tanto più che nulla si può fare di meglio di quel che s'è fatto; Roma dev'essere dunque una città di oziosi esteti.

Ma così non è.

Un giornale romano lamenta l'americanismo che invade la capitale. Americanismo in questo senso: gente che va e viene e vi urta senza eccessivi riguardi, con fasci di carte sotto il braccio, frettolosa, affaccendata, preoccupata unicamente dei propri affari. Che ne è del romano scettico e contemplatore — il tipico romano di cui vi parlavo, che passeggia con le mani in tasca e sembra ignorare la meschinità quotidiana? Quel giornale rimpiange la scomparsa doppia fila di carrozze padronali sul Corso, i passeggiatori che vi assistevano, le migliaia di sognatori che andavano a godersi la placida grandiosità dei tramonti sul Pincio e il fresco di Villa Borghese. Codesta aurea specie di passeggiatori è purtroppo in via di sparizione, vittima di una tentacolare congiura; se ne parlerà un giorno come degli animali favolosi, ittiosauri, plesiosauri, iguanodonti, ecc.

Pensate: Villa Borghese era, un tempo, l'angolo paradisiaco, dove si viveva una pagina di romanzo; dove ci si abbandonava ai sogni cullanti delle vincite e delle eredità inattese, dove la serenità fluiva nell'anima da tutto il confine del mondo visibile. Ed ecco, venne la nequizia dei tempi con le troppo gravi spese di manutenzione, l'accresciuta insolenza dell'infanzia, l'impudenza ostentatrice dei novissimi ricchi. Le tristi novità fan sì che i viali di Villa Borghese son divenuti orrendamente polverosi, la qual cosa non impedisce ai veicoli di vario genere di farci le corse; quanto all'infanzia, data libera ala alla vostra fantasia: dai salti mortali a serie sulle aiuole al rifacimento, sulle medesime, delle patrie battaglie; dall'istruttivo giuoco dell'altalena (istruttivo come esperimento della legge del pendolo, nonchè come esercizio d'aritmetica sulla nota del sarto pel rinnovo, verbigrazia, del fondo dei calzoni) sui fili di ferro tesi, se la storia non mente, per segnare dei limiti, alle gare acrobatiche sugli alberi. E non vi sembri, questa, esagerazione.

Un amico mio, soave pensatore, passeggiando giorni addietro per Villa Borghese, udì, tra il fogliame d'una pianta vicina, un fruscio insistente. Levò il capo e vide, a cavalcioni d'un ramo, un ragazzino che lo fissava con certa curiosità petulante e dondolava le gambe. Il soave pensatore s'arrestò e cominciò a catechizzare quell'animuccia appollaiata lassù, così come frate Francesco avrebbe potuto parlare a un mortale avviato su falso cammino. Ma, alla fine della parlata, l'animuccia appollaiata fece...

No, non vi dirò che fece. Rientriamo nella nequizia dei tempi. Sarebbe come se, in altro luogo, qualcuno si levasse a ridire: *Quousque tandem*, ecc. Immaginate che successo!

— Ma fin che ci pare!

***

Congiura tentacolare, dicevo: e non si tratta solo dell'aristocrazia, ma della gran classe umile dei pedoni. Avete presente il tradizionale quadretto del *policeman* londinese, troneggiante nel mezzo della via tra l'incrociarsi dei veicoli, l'onnipossente *policeman* che con un sol cenno della mano guantata arresta la lunga fila tramvie, camion, automobili, vetture per consentire a una vecchierella il sicuro passaggio dall'uno all'altro marciapiede della grande arteria? Qualcosa di simile ho veduto anche nella capitale tedesca, ma non ancora a Roma. Perchè, a Roma, il pedone — il pedone in genere, l'anonimo, appena esso sotto le spoglie d'una vecchierella o d'una signora bellissima — è indegno d'ogni considerazione. Il pedone, che suda e si trascina nella polvere, può soffrire tutto. In forza di chi sa quale atavico sentimento d'aristocrazia, prima di lui c'è il santo comodo e la rispettabile premura di quelli che, languidamente seduti su morbidi cuscini e sollevati quattro palmi dal vile lastrico, vanno a traverso la folla in un veicolo qualsiasi. Una nobile gara è perennemente ingaggiata tra vetturini, chauffeurs, ecc.: ciascuno di essi difende strenuamente gli interessi di quelli che porta e fa del suo meglio per sorpassare chi gli sta davanti, s'ingegna di guadagnare tempo nelle voltate, gira il più stretto possibile senza eccessivamente curarsi dei calli altrui.

Io credo che nell'anima d'ogni vetturino romano sia qualche resto imprecisato d'antico imperatore. Poco importava a Nerone se il suo cocchio trascinato dai roani vigorosi cacciava sotto le ruote qualche plebeo. Così il vetturino romano: e dimentica che il suo cocchio è una carrozzella mitologica e invece dei roani imperiali ha uno stremato ronzino.

Povero, miserabile pedone! Tra l'incrociarsi insidioso dei veicoli, se ne sta impaurito, scappa di qua, di là, è un sospiro di sollievo quando raggiunge il marciapiede. A vero dire, ci fu qualcuno che si preoccupò di lui e si misero, in piazza Colonna, dove grande è il movimento, dei rifugi in legno, tutt'intorno, tanto perchè fosse possibile salvarsi un po' dalla furia omicida degli automedonti. Ma qui entrarono in campo gli esteti. Come! Nella signorile piazza Colonna, intorno all'obelisco che fa spalancare gli occhi ad ogni forestiero, si ha il coraggio di porre un rozzo tavolato come se, dentro nello spazio, ci si dovesse tenere il mercato delle uova o dei polli! Certo, anche gli esteti hanno ragione e in Roma la loro voce è autorevole.

Così, in poche ore, di notte, una squadra d'operai tolse i rifugi e lasciò soltanto due zatteroni, uno qua, l'altro là, ai quali gli sciagurati pedoni potessero correre nei momenti di pericolo e scambiarsi i posti, come al giuoco dei quattro cantoni. Ma di nuovo mosse la voce degli esteti, e anche gli zatteroni scomparvero per la gioia degli occhi e per la persecuzione dei pedoni.

M. G.

Un pazzo sanguinario in treno

Tolosa, 17, mattino.

Uno *chauffeur* al servizio del conte di Tersac, certo Siadoux, viaggiava in treno in compagnia della moglie e del figlio adottivo, Galy, quando quest'ultimo, colto da improvvisa pazzia, si precipitò sul Siadoux e gli vibrò numerose coltellate alla testa e alla schiena, ferendolo gravemente. Dopo una lotta accanita, la vittima riuscì a disarmare il pazzo, che saltò allora dal finestrino e si diede alla fuga attraverso i campi. Venne poi arrestato dalla Gendarmeria. Poco tempo dopo, il conte di Tersac, volendo recarsi a visitare il suo *chauffeur* in automobile, questa si capovolgeva e il conte si feriva mortalmente alla testa.

Vaccinazione contro il morbillo

Parigi, 17, sera.

Secondo l'*Echo de Paris* il prof. Roux ha annunciato ieri all'Accademia delle scienze che due medici francesi hanno ora scoperto un metodo di vaccinazione preventiva contro il morbillo. Questo metodo consiste in una iniezione di siero, seguita da una o parecchie iniezioni di sangue di morbillosi. I due scienziati continuano le loro ricerche per migliorare il loro metodo.

I telefoni della STAMPA sono [illegible] contraddistinti: DIREZIONE: 11-15 e 45-601 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-36 — UFFICI DEL « SEQUENZE LA CRONACA »: 55-61 (intercomunali).

-- LIBRI --

Il fascismo visto da un solitario

Difficilmente, crediamo, nella assai abbondante letteratura intorno al fascismo, si troverà un libro, che, come questo di M. Vinciguerra, « Il fascismo visto da un solitario » (Torino, Gobetti, 1923, pp. 70, L. 5, N. 1 della « Biblioteca della Rivoluzione liberale), condensi in poche pagine, tante osservazioni giuste ed acute. I cinque studi qui raccolti vanno dal marzo '21 al dicembre '22, e pertanto considerano il fascismo in momenti successivi del suo sviluppo, assai diversi fra loro; ma, pure essendo dotati di tutta la freschezza dell'osservazione immediata, hanno al tempo stesso l'unità e la continuità di una visione organica, propria di chi ha saputo individuare fin da principio le caratteristiche del fenomeno fascista. Di questo il Vinciguerra scorge benissimo la molteplicità tendenziale, e, con imparzialità di storico, si guarda bene dal ridurlo a semplice « guardia bianca » della borghesia; ne intuisce, anzi, la natura originale, contrapponendo l'interventismo rivoluzionario di Mussolini al neutralismo conservatore dei socialisti ufficiali. Ma, al tempo stesso, lo sbocco fatalmente reazionario del movimento è da lui visto e indicato chiaramente fin da principio, ... che se onestà di studioso e carità di cittadino l'inducano a mantenere teoricamente aperta la strada a una diversa soluzione; perchè egli vede, e mostra, come l'intransigenza antinazionale del verbalismo massimalista abbia respinto verso la reazione le masse dei reduci dalla guerra, che hanno costituito il nucleo dell'esercito fascista. La psicologia di questi reduci e la loro situazione sociale, di sposati e disoccupati pronti a battersi per chi sapesse dar loro la parola d'ordine e inquadrarli, è tratteggiata dal V. con particolare efficacia; nè meno felice è la ricostruzione della psicologia di Mussolini, « che ha sempre una gran paura di arrivare brillantemente secondo », e che « non chiude mai dietro di sè le porte, per le quali è passato ». E, al di là della psicologia di Mussolini e di quella dei « demi-soldes », il V. arriva al problema fondamentale, che è quello etico, del popolo italiano « meglio un popolo povero e serio che un popolo ricco e superficiale: peggio di tutto un popolo superficiale e povero ».

Due punti meritano particolare rilievo in queste sottili analisi del Vinciguerra: la confutazione della tesi secondo cui il nazionalismo ripiglierebbe l'opera della « Destra storica » — con una breve, ma esauriente indagine retrospettiva, il V. dissipa il mito di questa Destra storica, che nacque... Sinistra —; e la dimostrazione della incapacità rivoluzionaria del fascismo, il quale, non avendo realizzato effettivamente la rivoluzione nelle giornate di ottobre oggi commetterebbe un grave errore politico continuando a minacciarla, perchè distruggerebbe quello che è il fondamento della sua popolarità: la persuasione, cioè, largamente diffusa che da esso l'Italia sia per avere, finalmente, quiete e pace. Molte altre osservazioni si potrebbero ancora rilevare; perchè come abbiamo avvertito in principio, il Vinciguerra condensa in poco spazio molta sostanza, grazie al suo procedimento fatto di tocchi rapidi e suggestivi, che si succedono quasi incalzandosi e si completano a vicenda, e lasciano al lettore ampia materia per riflettere, sviluppando e coordinando gli accenni dell'autore.

Fascismo e socialismo

Si ritiene generalmente che tra fascismo e socialismo sia antitesi: Umberto Formentini, invece (*Gerarchie sindacali*, Torino, Gobetti, 1923, pp. VI-47, L. 3) crede vi sia continuità. Più precisamente, il F. crede che il fascismo erediti dal socialismo italiano i problemi, le tendenze, le istituzioni collaborazionistiche, per cui certi nuclei sociali operai entrano in stretti rapporti collo Stato (legislazione sociale di favore, appalto di lavori pubblici, cooperativismo sussidiato), rinunziando così alla propria indipendenza e al tempo stesso alterando e corrompendo la natura dello Stato liberale. Questo processo di doppia degenerazione che sarebbe, poi, il così detto « socialismo di Stato », il Formentini l'aveva già descritto in un volume di più ampia mole (*Collaborazionismo*, Ed. della Rivoluzione liberale, Torino, 1922, p. 79, L. 8). In questo egli partiva dall'antitesi fra liberalismo-individualismo e socialismo, trascurando di esaminare se il socialismo non sia il momento proletario dell'individualismo liberale, e se pertanto fra i due, più ancora che antitesi, non vi sia continuità. Il Formentini, ai pari dell'Einaudi, dell'Albertini e di tutti i liberali « puri » — che in questo punto vengono ad aver contatti con D. Sturzo — identifica implicitamente lo stato della democrazia e del socialismo, che ha contenuto e scopi individualistici, con lo stato dell'*ancien-régime*, o anche degli statolatri hegeliani e neohegeliani. Per ciò appunto lo stesso Formentini non avverte, così nel primo, più ampio, volume, come in questo opuscolo successivo, che la somiglianza tra il collaborazionismo socialista e il sindacalismo fascista è superficiale, mentre la differenza è profonda: in quanto che il primo tende a promuovere — sia pure attraverso lo Stato e con l'appoggio di questo — l'elevazione economica e spirituale dei lavoratori, mentre il secondo vuol far servire una certa concessione — dall'alto — di benessere economico a questi lavoratori stessi per farne puro strumento dell'assolutistico Stato-nazione. Non s'intende, con questo, di giudicare e giustificare definitivamente il collaborazionismo socialista, e tanto meno il « socialismo di Stato », e neppure di negare i pericoli, da una parte di asservimento delle forze operaie, dall'altra di corruzione illiberale e spreco economico, contenuti nel collaborazionismo stesso; si vuole solo mettere in chiaro la profonda diversità di due movimenti politico-sociali. L'errore del Formentini, nel considerare il fascismo come prosecutore del socialismo, è opposto, ma analogo a quello di Albertini e di Einaudi, che dal fascismo speravano, invece, la rivincita del liberismo-liberalismo. L'uno e gli altri si sono arrestati a certe affermazioni e certi atti singoli del fascismo — liberistici o collaborazionistici — senza andare al fondo dell'ispirazione politica ed etica di esso, antitetica così al liberalismo come al socialismo. Il libro del Formentini, appunto per la formulazione rigorosa e lo svolgimento logico della tesi, ha il merito grande di contribuire al chiarimento dell'equivoco.

— Nel Formentini, oltre l'influenza dell'Einaudi e dei « liberali puri », si trova, crediamo, quella di GAETANO SALVEMINI. Il quale ha raccolto recentemente (*Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*, Bologna, Cappelli, 1922, pagine XLVIII-211, L. 12), gli articoli da lui scritti nell'ante-guerra contro il riformismo socialista dell'Alta Italia e le sue deviazioni oligarchiche. Il punto di vista del Salvemini, per verità, non era quello di un socialista intransigente e rivoluzionario — marxistico o soreliano — e neppure di un liberale puro; era, piuttosto, quello di un social-riformista del Mezzogiorno, che avrebbe voluto un riformismo più preoccupato dell'Italia Meridionale, e, più nazionalmente e socialmente compatto, così da evitare la formazione, in seno al proletariato, di categorie privilegiate e chiuse, staccate dalla massa proletaria. I contatti tuttavia, fra questo pensiero salveminiano e la intransigenza del comunismo o del liberalismo puro, sono evidenti. E qui in Salvemini, meno rigido teorico, più in contatto, almeno esteriore, con i problemi specifici e concreti, si colgono meglio gli elementi positivi e negativi di simili tendenze. Che il S. abbia ben visto l'affacciamento morale e l'angustia di visione politica generali nel proletariato socialista dagli abusi e dalle deviazioni del riformismo, è merito innegabile e grande. Pure, nella lotta di Salvemini contro le élites proletarie della Confederazione del Lavoro e contro la politica collaborazionistica di questa, è impossibile disconoscere quanto ci sia di moralismo, di astrattismo, di utopia eroica; insomma di quella mentalità piccolo-borghese che ha generato, a un tempo, il nazionalfascismo ed il massimalismo. E nulla è più caratteristico, in proposito, della prefazione posta da Salvemini al suo libro, la quale scritta nel settembre '21 e completata nel luglio '22, rimane ancora alla stessa impostazione anticooperativista e anticonfederale, anti collaborazionista — in una parola, per gli effetti politici concreti, antisocialista — in nome di un « riformismo autentico », mirante « la conquista di riforme politiche generali » e ciò mentre il fascismo, dopo aver quasi distrutto il movimento socialista, si apprestava all'assalto definitivo dello Stato, per stabilire la dittatura reazionaria.

C. S.

Giornali e riviste

Donna Francesca Garibaldi è morta a Caprera; ha voluto tener fede fino all'ultimo alla piccola e rupestre isola che fu il rifugio prediletto dell'eroe rosso. Se le sue origini furono umili, la sua importanza nella vita di Garibaldi non fu piccola. Di lei parlò compiutamente un grande giornalista ed umorista, Arnaldo Vassallo, il compianto Gandolin, nella *Prensa* di Buenos Ayres e vale la pena di riportare integralmente queste curiose e saporose notizie personali. « Francesca Armosino — scriveva *Gandolin* — comparve nella vita di Giuseppe Garibaldi nel 1866, ma non ancora in qualità di moglie, sibbene in quella di balia della figlietta della sua figliola Teresita moglie a Stefano Canzio. Francesca non aveva mai avuto marito, ma aveva una figlia, Felicita, nata a Santo Stefano, piccolo villaggio dell'Astigiano, dall'amore della giovane con un soldato del suo paese che non aveva poi potuto sposarla perchè povero in canna. La piccola Anita Canzio era nata a Caprera il 17 aprile 1866. Balie non se ne potevano trovare nè a Caprera nè alla Maddalena. Garibaldi, allora, telegrafò e poi scrisse al suo fido aiutante di campo colonnello Achille Fazzari il quale, allora, esuberante di gioventù, di ardimento e di quattrini, faceva a Torino una vita da nababbo, rumorosa e scapigliata, tra agitazioni politiche, duelli e avventure galanti d'ogni genere. Il generale Garibaldi raccomandò al Fazzari di scegliere una donna forte e sana, ma piuttosto bruttarella di viso, per non esporla ai pericoli inevitabili in Caprera, dove la piccola colonia era tutta maschile (e che maschi!) con scarsità assoluta di sesso debole. Il Fazzari stesso ebbe a raccontarmi in una nostra gita in Calabria: « Mi sentivo piuttosto impacciato perchè non era pratico nei miei numeri la scelta d'una balia e non sapevo come disimpegnarmi. La sera stessa, mentre tornavo da un pranzo di amici gioviali, e passeggiavo con loro sotto i portici di piazza Castello, in una di quelle botteguccie che sono come appollaiate fra due pilastri, vidi un cartellino che diceva: Si [illegible] locano balie. Perbacco! — pensai — ecco il fatto mio. Entrai nella bottega e trovai un vecchietto, il quale disse di conoscermi di vista. Gli diedi il mio indirizzo e gli dissi di mandarmi, la mattina seguente, una mezza dozzina di balie a casa, per farne una scelta. Poi m'andiò a teatro, indi a cena, in baldoria, e rincasai verso le cinque del mattino, senza che la faccenda delle balie mi fosse più passata per il cervello ». E il buon Fazzari rideva di cuore nel ricordare la scenetta che così mi narrò: « La mattina dopo, verso le nove, mentre ancora ero in un sonno grato e profondo, fui risvegliato all'improvviso dal mio attendente, che disse: Signor padrone, la casa è piena di balie, che devo farne? Gli risposi: Puoi farle sfilare qui attorno al letto e vedrò quale mi convenga ». Dice che bisognava vedere le facce di quelle balie che credendo d'entrare nella camera da letto di una puerpera, si trovarono invece al cospetto del giovane e gagliardo garibaldino calabrese. « Entrò per ultima — egli proseguì — una contadina male in arnese, con una faccia che mi pareva contro le tentazioni. Mandai via le altre e la feci fermare per interrogarla. Mi disse chiamarsi Francesca Armosino. Ci aveva rimessa incinta nell'amoreggiare con un giovanotto del suo paese, il quale non voleva o non poteva sposarla, perchè tutti e due uno più miserabile dell'altro. La feci visitare, per accertarne la sanità e la mandai a Caprera nel più breve tempo possibile ».

***

Come poi avvenne che la contadina oscura diventasse poi moglie del Generale? Anche questo è un episodio che val la pena d'essere narrato, nella sua semplicità. Chi ha conosciuto Giuseppe Garibaldi, nell'intimità, sa ch'egli, in fatto di amori femminili, era quasi ancora un essere primitivo, che cedeva a impulsi misteriosi composti di ardori erotici e di singolare poesia. Veniva colto dalla passione in maniera subitanea, come un accesso di febbre. Chi ha letto le sue *Memorie* non può aver dimenticato, infatti, il modo singolarissimo in cui s'innamorò di Annita. Egli stava a bordo, insieme con quei suoi terribili compagni di battaglia, che avevano più del corsaro che altro. Era una domenica, e lungo la vicina spiaggia, era un viavai di donne, sotto il sole. In quel momento, Garibaldi sentì tutta la solitudine della tragica vita e desiderò ardentemente una compagna. Allora, prese il cannocchiale, e guardò quella lenta processione domenicale di femmine. Il viso di Annita lo colpì. Depose il cannocchiale, scese nello schifo, andò a terra, subitamente scovò colei che doveva esser la sua compagna nel 1839, e la fece sua. Così come un fulmine a ciel sereno. Qualche cosa di non dissimile avvenne a Caprera, con Francesca. Dopo aver allattato la bimba del Canzio, floridissima, Francesca rimase nell'isola a disimpegnare i più umili servizi domestici, senza che il Generale sembrasse accorgersi della presenza di lei. Un giorno, Garibaldi, già tormentato dall'artrite, stava seduto al sole, di fianco alla unica sorgente, da lui stesso incanalata, che si trova, se non mi sbaglio, presso quel breve recinto ove sono adesso le tombe di famiglia. Era quello il punto prediletto del Generale, che stava lì a guardare, con amore, crescere gli alberi che egli stesso aveva piantato. Quel giorno vide scendere, da lungi, in veste succinta e piedi scalzi, la Francesca, con un'anfora di creta sopra la testa, per attingere acqua. Forse il Generale provò di nuovo l'emozione misteriosa di cui parlavo dianzi; fatto sta che si mise a fissare con ardore la contadina, e quando gli fu accanto le disse: « Francesca, tu mi piaci ». « Lei è buono, Generale ». « Ma no, mi piaci proprio come donna, e mi renderesti felice con un abbraccio ». Così avvenne. Francesca Armosino divenne moglie e devota infermiera del Generale: ma più di tutti i conforti assidui ella aveva dato al vecchio eroe una gioia immensa nelle due bellissime creature, in cui egli si rispecchiava e riviveva: Clelia e Manlio ». Fin qui *Gandolin*. Intorno al matrimonio di Giuseppe Garibaldi con la Francesca Armosino — nota il *Secolo XIX*, che riporta il brano — sorsero polemiche tra fogli americani e fogli italiani, con l'intervento piuttosto iroso di Ricciotti Garibaldi. Ma la storia vera è questa. Storia semplice, piana e buona. Se la grande passione di Garibaldi era stata Anita, la bellissima; se Giuseppina Raimondi fu poi il capriccio, la gelosia e la delusione, questa terza moglie fu il conforto umile, tenero e devoto del suo glorioso tramonto. Salute alla memoria di Lei!

***

Riccardo Strauss ha fatto conoscere in Italia il nome di questo raffinatissimo poeta viennese; e per molti, che ignoravano pur l'esistenza di un cenacolo avanguardista della *Jung-Wien*, al quale il poeta viennese apparteneva, Hofmannsthal rimase « il librettista dell'*Elettra* ». Conosciuto in Italia soltanto attraverso qualche « profilo », ed ora per una traduzione di tre suoi lavori per opera di E. Pocar, nessuna delle sue opere di maggior mole — tranne l'*Elettra* e *Il Cavaliere della Rosa*, tradotte in italiano da Ottone Schanzer, per la musica di Riccardo Strauss — trovò qualche traduttore di buona volontà, che ce le facesse conoscere, se non alla ribalta, almeno nel libro. E, per il carattere della sua opera, e per i soggetti tratti in gran parte dalla nostra storia e [illegible] dalla nostra letteratura (*Venezia salvata*, *La morte di Tiziano*, *L'avventuriero e la cantante*, *La donna alla finestra*), il Hofmannsthal avrebbe pur dovuto destar qualche curiosità nei lettori italiani. Fra le varie influenze che l'opera di Hofmannsthal risente, per le preferenze del poeta verso le nuove forme della letteratura, quella di D'Annunzio — osserva il *Marzocco* — è la più forte; e se tutto il cenacolo della *Jung-Wien* subì l'influsso della poesia decadente francese, e in special modo l'autore dell'*Elettra* richiama alla memoria non solo Verlaine e Mallarmé, ma anche Maeterlinck, Wilde e Swinburne, l'opera del poeta abruzzese ebbe su di lui la maggiore influenza, il che Hofmannsthal potrebbe dirsi l'allievo spirituale di D'Annunzio: la ricerca della perfezione, della forma, della musicalità del verso, della parola più appropriata ad esprimere l'idea sono le qualità essenziali del poeta tedesco (« Le parole son tutto » — disse Hofmannsthal). Il culto della forma, la ricchezza delle immagini, una certa morbida sensualità latina, avvicina il poeta viennese al D'Annunzio della prima maniera; come il poeta abruzzese, precocissimo, anche il Hofmannsthal, a diciassette anni già osava affrontar il teatro (che fu la grande passione della sua vita — passione non corrisposta, chè gli manca un vero e proprio sentimento drammatico), e tentava le scene con una bluette in versi: *Ieri*, « nella quale già si delinea il tipo preferito del poeta: l'uomo che [illegible] in cerca di impressioni e piaceri, che v[illegible] riempire la [illegible] pause, senz[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Intermezzo tattico tra Parigi e Londra

Il Gabinetto inglese esamina oggi l'abbozzo di risposta alla Germania e la "nota di copertura,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

I colleghi inglesi che a Parigi spulciano i giornali e vanno al Quai d'Orsay, segnalano un certo raddolcimento nel tono con cui si attende l'arrivo dei prossimi documenti diplomatici inglesi sul trattamento da usarsi alla Germania. Il Quai d'Orsay specialmente ha voluto che i corrispondenti inglesi facessero sapere a Londra come il discorso di Poincaré a Senlis non abbia voluto affatto essere una risposta alle dichiarazioni di Baldwin; e intanto quei giornali tirano fuori qualche ramoscello d'olivo, facendo credere che in realtà le intenzioni dell'Inghilterra comincino a modificarsi a favore della Francia. E' ovvio che attraversiamo uno dei soliti intermezzi tattici. Nessuno qui a Londra si sogna che la politica nazionale inglese possa modificarsi a tre giorni di distanza da una solenne dichiarazione, dopo essere [illegible] sempre quella, benchè silenziosamente, per lungo tempo. Così pure nessuno crede davvero che la cosiddetta nuova atmosfera creatasi a Parigi nell'ultimo quarto d'ora coinvolga alcuna disposizione ad alterare i punti essenziali della politica di Poincaré. Quindi al di là dei segni atmosferici del momento, si vedono sopravvivere tali e quali le difficoltà di prima; e sulla possibilità di un [illegible] non si incontra un londinese il quale sia pronto a scommettere un baiocco.

Le ragioni congetturabili del raddolcimento parigino

Tuttavia non si manca qui di assecondare il mutamento di tattica di Parigi. Si pensa che forse, dopo tutto, Poincaré è rimasto qualche poco deluso dell'effetto sortito dalle sue marziali declamazioni di Senlis. Esse miravano ad impressionare e a intimidire: invece giovarono soltanto a irritare e irrigidire. Di qui forse la spiegazione emersa ieri a Parigi, ossia che realmente Poincaré non intendeva proprio rispondere a Baldwin. Inoltre è possibile che Parigi sia sempre più impensierita dell'attitudine del Belgio, la maggioranza della cui popolazione è indubbiamente stufa di durlindane; e che il lavoro di spola, costantemente operato dal dott. Benes (il quale per altro è molto meno ottimista di quel che non sia trapelato nella farraggine delle sue interviste) abbia servito a far riflettere meglio il Quai d'Orsay: benchè sia notissimo come a capo delle forze ceco-slovacche si trovi, ad ogni buon fine, un generale francese. Di più il peso del fattore americano potrebbe non sfuggire all'attenzione del Quai d'Orsay. La sensazione prevalente qui è che con armi e bagagli l'America non si muoverà; ma potrà muoversi in altre maniere. Larghissima parte della stampa americana continua a premere sul Governo perchè ponga fine al suo assenteismo; e i cablogrammi da Washington grondano di simpatia per la causa della ricostruzione europea, sulla linea di condotta dell'Inghilterra. Dietro i cablogrammi c'è una quantità di cose che neanche in America non vanno più bene come una volta: [illegible] ristagni di mercati, apprensioni per il domani commerciale. E a Parigi probabilmente si capisce che se Baldwin ha annunciato che l'[illegible] della risposta inglese alla Germania verrà comunicato anche all'America, i due Governi devono essersi detto qualche cosa di importante nei quattro o cinque giorni in cui tale annuncio venne tenuto in sospeso.

Per tutte queste ragioni, sebbene il raddolcimento parigino si consideri qui con molto beneficio di inventario, non si tralascia di dargli il benvenuto. Vuole almeno dire che le prossime proposte britanniche verranno accolte con garbo ed esaminate con qualche prudenza. Il garbo non difetterà nei prossimi documenti diplomatici inglesi. Essi sono praticamente pronti. Li hanno fucinati in parte Lord Curzon di suo pugno, ed in parte i suoi periti. Il Gabinetto li esaminerà domani.

Fallendo l'accordo, la controversia deferita alla Lega delle Nazioni?

La più profonda oscurità regna sul contenuto dei due documenti. Chi ne offre primizie, non fa che giocare al lotto nel botteghino delle congetture. E' risaputo soltanto che nella nota di copertura e nell'abbozzo della risposta al memorandum tedesco verranno incorporate con maggiore precisione le vedute generali dell'Inghilterra sulle riparazioni e sulla Ruhr. I documenti non verranno pubblicati. Si pubblicherà da ultimo soltanto la risposta che l'Inghilterra, insieme con la Francia o a parte, darà alla Germania.

Circa le previsioni sull'esito dei prossimi passi, basta considerare le quotazioni di Borsa. Esse segnano stasera una delle consuete tappe verso più acute svalutazioni. Il franco sulla sterlina è giunto sino a 79.35, riequilibrandosi alla chiusura sul 79.

Si comincia poi già proprio a parlare in ambienti autorevoli della possibilità che, fallendo i supremi tentativi di accordo colla Francia, l'Inghilterra deferisca l'intera controversia alla Lega delle Nazioni, interessandovi, per la parte giuridica, anche l'Alta Corte di giustizia dell'Aja: un espediente che gioverebbe a consigliare la massima prudenza di mosse anche ai più refrattari. L'appello britannico alla Lega delle Nazioni coinvolgerebbe anzitutto uno sforzo per fare adottare le idee che, in fatto di disarmo e di sicurezza reciproca tra le Potenze occidentali, è venuto agitando lord Robert Cecil. Se nel frattempo la Germania da parte sua [illegible] passi per venire accolta nella Lega, lo sforzo dell'Inghilterra potrebbe avviare molte cose a risultati importanti.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, crediamo in via puramente congetturale, ossia senza alcuna informazione di carattere autorevole, lancia stasera l'idea di superare lo scoglio dell'attitudine francese verso la resistenza passiva tedesca nella Ruhr, stipulando che l'occupazione franco-belga si faccia invisibile subito dopo la cessazione della resistenza passiva; e che le due potenze si impegnino nello stesso tempo ad evacuare completamente la Ruhr non appena la Germania abbia versato le prime due quote annuali che la proposta Commissione internazionale di periti potrà prescrivere. Questo progetto fa pensare che il Governo inglese possa essere in cerca di una formula media. Ad ogni modo è assurdo pensare, come invece pensano certi informatori francesi, che nella risposta alla Germania l'Inghilterra possa condannare la resistenza passiva ed invitare i Tedeschi a mettervi fine. L'assurdità diventerà tanto maggiore nei prossimi giorni, in quanto tutte le notizie inglesi dalla Ruhr riferiscono che le misure repressive franco-belghe si sviluppano con maggiore severità, e che la confusione in tutta la zona aumenta a vista d'occhio. Molte industrie stanno chiudendosi, ed il tutto si ripercuote in modo imbarazzante ed umiliante sulla posizione della zona di occupazione inglese a Colonia.

La proposta di una risoluta offensiva finanziaria

I commenti giornalistici londinesi continuano a considerare la situazione allo stadio acuto. Il *Times*, in campo conservatore, si serba altrettanto esplicito e severo contro la politica francese quanto la *Westminster Gazette* in campo liberale. Esso dichiara che il margine di tempo è molto breve, e che la opinione pubblica inglese si sentirebbe profondamente scandalizzata se, nel momento in cui si compie questo sforzo dell'Inghilterra per salvare l'Europa centrale dalla catastrofe, sorgessero ostacoli da parte del Governo di un paese al cui fianco gli inglesi si batterono per stabilire la pace e la sicurezza in Europa.

Sinora non ha eco nella stampa, fuorchè sull'indipendentista *Daily Express*, un coraggioso suggerimento avanzato ieri dal *Daily Herald*, secondo cui l'Inghilterra dovrebbe usare a fondo la sua pressione finanziaria, indicando che essa condonerà all'Italia ed al Belgio i loro debiti di guerra se essi appoggeranno il punto di vista inglese, mentre domanderà che la Francia paghi sull'istante il debito proprio.

M. P.

Giornale jugoslavo che vorrebbe rimesso alle armi il problema adriatico!

Fiume, 17, notte.

L'*Obzor* di Zagabria informa che la Commissione paritetica per Fiume ha sospeso improvvisamente i suoi lavori e che il presidente della Delegazione jugoslava Rybar è in procinto di ritornare da Roma a Belgrado. Il *Primorski Novi List*, in un articolo editoriale, afferma che «neanche la cessione di Zara e di Lagosta compenserebbe del danno che deriverebbe alla Jugoslavia dall'annessione di Fiume; ma che è puerile ritenere che l'Italia abbandonerà così senz'altro questa città. Anzi da Fiume l'Italia, con mire imperialistiche, cercherà di insinuarsi sempre più profondamente nei Balcani». Il giornale perciò conclude che alle armi spetterà un giorno di decidere del problema adriatico.

L'Albania chiederebbe il protettorato della Piccola Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

Secondo notizie da Belgrado, il ministro degli Esteri d'Albania si è recato a Bucarest, volendo chiedere alla conferenza di Sinaja che la Piccola Intesa assuma il protettorato dell'Albania. Gli Stati della Piccola Intesa sarebbero disposti ad assumere tale protettorato, a condizione che l'Albania conduca la politica estera sulla direttiva che le traccerà la Piccola Intesa stessa.

Telegrafano da Belgrado che i Sovrani di Jugoslavia si recheranno prossimamente in viaggio in incognito a Parigi, dove contemporaneamente, in incognito, troveranno anche i Sovrani di Romania.

Jordanski sostituirebbe Worowski a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Si annunzia che a rappresentante dei Sovieti a Roma è stato nominato, al posto di Worowski, il noto scrittore marxista Jordanski, che fu per lungo tempo consigliere del Comitato centrale del partito socialista russo del lavoro. Il Jordanski è molto conosciuto in Italia, dove ha dimorato e studiato lungo tempo. Egli conosce perfettamente la lingua italiana.

La grande conferenza interparlamentare di Copenaghen

La guerra del petrolio fra Stinnes e gli americani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Si è inaugurata oggi a Copenaghen la grande conferenza interparlamentare alla quale partecipano 825 deputati di tutti i Parlamenti del mondo, e fra di essi una rappresentanza italiana. Il sen. Giovanni Ciraolo sarà relatore del tema «Aiuti internazionali alle popolazioni oppresse».

Si trova a Copenaghen anche Ugo Stinnes. La sua presenza dà luogo alle congetture più varie. Si ritiene che la visita di Stinnes a Copenaghen sia in rapporto colla grande guerra del petrolio che si sta combattendo attualmente fra il gruppo Stinnes e gli Americani.

Il VI Congresso a Londra

dell'Associazione internazionale dei chirurgi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Nell'aula magna della Società dei medici inglesi, la quale fa gli onori di casa, il principe di Galles ha inaugurato oggi il 6.o Congresso triennale dell'Associazione internazionale dei chirurghi. Erano presenti anche lord Curzon e un altro membro del Gabinetto, il ministro per l'Igiene. Il principe e i due ministri pronunziarono discorsi di circostanza. Vi sono congressisti di quasi tutte le nazioni, inclusa, naturalmente l'Italia, a capo della cui delegazione si trova il dottor Alessandri. Egli venne personalmente presentato oggi, insieme coi capi delegati delle varie nazioni, al principe ereditario. I congressisti sommano a quasi cinquecento, e includono diversi uomini di fama mondiale, come il dottor Banting, che ha recentemente scoperto i valori curativi dell'*Insulin*, per l'arresto del diabete; il professor Kocher, lo specialista svizzero in fatto di tiroide; e il professor Woronoff, lo studioso delle glandole, l'uomo più benemerito della stampa mondiale durante le stagioni estive. Vi sono poi anche uomini di valore grandissimo, benchè meno spettacolosi.

Il servizio militare in Belgio fissato a 12 mesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 17, notte.

Nella seduta pomeridiana della Camera è stato approvato il progetto di legge che fissa a dodici mesi la durata del servizio militare. Il progetto è stato votato con 86 voti, contro 76 e 5 astenuti.

La firma della pace d'Oriente fissata per il 24 corr.

I Russi invitati a firmare l'accordo per gli Stretti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 17, notte.

La firma della pace sembra definitivamente fissata per il 24 corrente. Le ultime difficoltà hanno potuto essere superate nella riunione che si è tenuta stamane. E' stato necessario però che l'Inghilterra acconsentisse a rinunziare a fare inserire nel trattato il riconoscimento della concessione del «Turkish Petroleum». Gli inglesi hanno fatto ciò non senza difficoltà; e dopo la riunione una personalità inglese dichiarava ai giornalisti che la pace è fatta per quanto riguarda il regime degli Stretti e le Capitolazioni. D'altra parte si considera il trattato come una vittoria americana. Effettivamente i delegati turchi si sono riservati tutti i diritti delle concessioni Chester. Il fatto [illegible]; ma nell'attesa, finchè l'ammiraglio americano non trova i pozzi per lo sfruttamento delle venti concessioni che gli sono state accordate, egli non entrerà in possesso dei giacimenti petroliferi di Mossul, che attualmente rimangono nelle mani dell'Inghilterra. Il trattato prevede che in uno spazio di nove mesi Inglesi e Turchi dovranno mettersi d'accordo sulle attribuzioni della regione di Mossul, e che in caso di disaccordo il conflitto sarà portato dinanzi alla Lega delle Nazioni. Ora, come facevamo rilevare ieri, le principali concessioni «Turkish Petroleum» sono nel territorio di Mossul; ed è facile immaginare come fra non breve tempo, dopo la firma del trattato di Losanna, si dovrà ritornare sull'argomento. Poichè, se l'Inghilterra ha ceduto a Losanna, essa è decisa, come ha dichiarato categoricamente Sir Horace Rumboldt, «a difendere energicamente i suoi diritti». Questo per quanto riguarda il petrolio.

Per l'evacuazione degli Stretti da parte degli Alleati, si è potuto arrivare ad un accordo, secondo il quale ogni Potenza potrà mantenere negli Stretti un incrociatore e due cacciatorpediniere, fino alla ratifica del trattato da parte di tutti i Parlamenti, alla condizione però che questa ratifica non avvenga più tardi del 31 dicembre 1923. D'altra parte il regime attuale di libertà di passaggio è mantenuto.

Una lunga discussione si è impegnata durante la riunione decisiva circa la Regia Federale delle Ferrovie, a proposito della concessione della linea Samsun-Sivas, che è stata accordata una seconda volta dal Governo di Angora all'ammiraglio Chester. La Francia ha fatto qualche concessione più di forma che di sostanza; e finalmente i Turchi hanno ottenuto che se il Governo di Angora deve fare appello a capitali stranieri per realizzare queste concessioni, tutte le Società che sono investite avranno eguali diritti. La Società Wickers ed Armstrong sarà trattata in un modo identico.

Essendo così regolati i quattro punti in contestazione, esclusione fatta per la «Turkish Petroleum», i plenipotenziari alleati e turchi si sono riuniti nuovamente nel pomeriggio alle 17, allo scopo di sanzionare ufficialmente gli ultimi accordi. Nella riunione pomeridiana i tre Comitati esecutivi della Conferenza hanno fissato per il 24 corr. la data della firma della pace, inviando contemporaneamente un saluto alla Svizzera, alla città di Losanna ed al Cantone di Vaud. I Russi saranno invitati a Losanna a firmare l'accordo per gli Stretti. Nel caso che essi non volessero recarsi a Losanna, il trattato sarà loro sottoposto per la firma entro tre settimane a Costantinopoli. Venizelos si è recato stamane da Ismet pascià allo scopo di ringraziare il presidente della Delegazione turca per il suo intervento presso il Governo di Angora in favore dei diciassette greci condannati a morte.

Una missione speciale turca a Roma?

Roma, 17, notte.

In alcuni circoli turchi della capitale si assicura che Kemal Pascià avrebbe incaricato l'ex-ministro turco e deputato di Konia, Nury bey, di recarsi a Roma per svolgere una missione speciale presso il Governo italiano.

Verso l'apparecchio che porterà 120 passeggeri a 100 miglia all'ora

Lo "Stromboli,, d'invenzione italiana

Londra, 17, notte.

Si annunzia che per conto del Ministero inglese dell'Aviazione una grande officina meccanica presso Manchester sta fabbricando un ultra-potente motore da aeroplano denominato lo «Stromboli». Ognuno dei suoi cilindri svilupperà una forza di oltre 250 cavalli, qualcosa come il rendimento totale di vecchi motori a 8 e 12 cilindri. Lo «Stromboli» in fabbricazione si comporrà di 6 cilindri, e la sua potenzialità plenaria supererà quindi i 1500 cavalli. Dopo le prime prove del nuovo motore, si tenterà di fabbricarne uno di 12 cilindri per ottenerne un rendimento di 3000 cavalli. Pare che il peso della nuova macchina non sia maggiore di quello medio delle macchine esistenti. Si calcola che l'aeroplano munito di tre «Stromboli» a dodici cilindri sarà capace di sollevare un apparecchio che trasporterà 120 passeggeri, e potrà viaggiare a cento miglia all'ora. Forse siamo alle viste dei treni merci dell'aria. Le prove preliminari con un singolo cilindro hanno già permesso di ottenere un rendimento assodato di oltre 200 cavalli. I disegni del nuovo motore che sarebbe il più potente in esistenza, vengono tenuti segreti. Essi, secondo il *Manchester Guardian*, furono forniti da un ingegnere aeronautico italiano, la cui invenzione però è stata modificata e perfezionata dai periti del Ministero dell'Aviazione inglese.

Due giovani antisemiti che andati per suonare...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

Mandano da Budapest che due giovanetti, di troppo accesi spiriti antisemiti, armati di bastoncini di gomma, in corso Andrassy, a Budapest appunto, si diedero ad ingiuriare e tentarono bastonare un passante a loro sconosciuto, ritenendolo un ebreo. Si trattava invece del noto campione ungherese di boxe, Molinar, il quale, passato il primo momento di stupore, prese i due giovanetti per le braccia, e li scagliò al suolo, rompendo loro i denti e contundendoli in più parti. La polizia accorsa riconobbe che Molinar aveva ragione e trattenne gli aggressori antisemiti, illecitamente armati.

Russi condannati per furto di documenti a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Roma, 17, notte.

Il 18 giugno dello scorso anno venivano rubati documenti politici importantissimi all'«Unione Democratica Russa» fondata a Parigi da Kerenski. L'inchiesta riuscì ad accertare che il furto era stato commesso da un ex-ufficiale dell'esercito di Wrangel, certo Korsienko, colla complicità di Kolobukof, segretario della sorella dell'ex-ambasciatore russo a Parigi Malakoff. I due individui però erano riusciti a sottrarsi ad ogni ricerca. Oggi la Corte di Assise li condannava in contumacia a 10 anni di reclusione.

Marty liberato

Un... congedo a Malvy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Stamane, alle 6, l'ex-ufficiale macchinista Marthy ha lasciato la prigione di Clairvaux per recarsi a Perpignano, presso la madre malata. Egli era stato svegliato alle tre e mezzo del mattino dal capo-guardiano, il quale, a voce bassa, affinchè gli altri sei compagni di dormitorio non sentissero, gli disse di alzarsi e seguirlo. Marthy obbedì, poichè nella prigione la sua regola è di obbedire senza mormorare. Non pensava si trattasse della sua liberazione. Credeva invece che la macchina della fabbrica di spazzole, cui egli lavora in prigione, e che rimane sotto pressione nella notte, avesse avuto qualche incidente, e si fosse venuti a cercare lui per ripararla. Ma anzichè condurlo verso la fabbrica, gli venne fatto attraversare il cortile d'onore. Accompagnato nella cancelleria, il funzionario gli fece sapere che era giunto l'ordine da Parigi di rimetterlo in libertà immediatamente. Per altro gli è stato ingiunto di non recarsi a Parigi: da Clairvaux egli doveva recarsi a Perpignano per la via di Chaumont e Digione. Gli venne poi consegnato il foglio, il quale prescrive che, in caso di mobilitazione, dovrà recarsi, come soldato di 2.a categoria, al «Deposito degli esclusi» della Provincia di Orano. Il cancelliere gli regolò poi il suo conto e gli consegnò la somma di 425 franchi, che egli aveva guadagnato col suo lavoro. Grande, snello, Marty rivestì un costume di flanella bianca a righe azzurre, come se ne vedono sulle spiaggie alla moda. Il vestito gli era stato recato da amici di Parigi. In un pacco abbastanza voluminoso pose gli altri oggetti del suo guardaroba coi ricordi più cari.

Dalla prigione alla stazione di Clairvaux, Marty camminò col sacco a spalle, circondato da pochi amici, da fotografi e da cinematografisti, ed i pochi abitanti mattinieri nel vedere passare quella piccola brigata, in mezzo alla quale era pure una donna giovane e bella, non pensavano certo di avere innanzi a sè Marty, ma credevano piuttosto si trattasse di artisti venuti per un film. Cammin facendo l'ex-ufficiale macchinista fece alcune confidenze. Al principio della sua prigionia aveva pensato di essere trattato da prigioniero politico. Fu adunque sgradevolmente impressionato di essere incarcerato successivamente a Tolone, a Nîmes, a Tours, quindi a Clairvaux, dove il regime era più o meno severo, per quanto fosse sottoposto al regime dei condannati militari, sicchè aveva diritto di conversare nel cortile coi detenuti della sua categoria. Marty ha raccontato, sorridendo, che al momento in cui fu rimesso in libertà dovette declinare l'offerta, che gli era stata fatta, di portare seco un migliaio di chilogrammi di carta stampata, cioè giornali ufficiali, documenti, progetti di bilancio, ecc., che gli erano stati inviati nella prigione dopo la sua prima elezione nel quartiere di Charonne, nell'ottobre del 1921, e che, secondo il regolamento carcerario, non gli erano stati mai consegnati. Gli amici lo hanno accompagnato sino a Digione. L'ex-ufficiale ha continuato il viaggio da solo sino a Perpignano, dove è giunto nella serata.

E' presumibile che Andrea Marty non ritornerà a Clairvaux ed apprenderà a Perpignano la notizia dell'amnistia. Questa misura di clemenza non implica però la reintegrazione dell'ufficiale nel suo grado. La legge, infatti, permette al Governo di prendere le misure più convenienti; ma a questo riguardo si conosce il pensiero governativo. Marty potrà tuttavia sedere nel Consiglio comunale di Parigi nella prossima sessione perchè la sua elezione non è stata annullata dal Consiglio di Stato.

Anche l'ex-ministro dell'interno Malvy ha ottenuto il permesso di lasciare provvisoriamente San Sebastiano, dove sta purgando la pena di 5 anni di esilio inflittagli dall'Alta Corte. Malvy aveva ricevuto notizie allarmanti sulla salute di suo padre, vecchio di 90 anni, ed aveva chiesto al Governo francese l'autorizzazione di recarsi al suo capezzale. L'autorizzazione gli è stata accordata e Malvy ha lasciato San Sebastiano per Souillac, ove però non potrà abbracciare il genitore, che è morto la scorsa notte. Sarà autorizzato a rimanere a Souillac sin dopo i funerali, quindi ritornerà a San Sebastiano, ma per pochi giorni, poichè la sua pena di esilio termina il 7 agosto.

Quei "perfetti gentiluomini,, di banditi cinesi...

Tutto il «comfort». — La bella figlia di Rokefeller, senza camicia, chiede un fazzoletto.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Telegrammi da Pechino annunciano che la Commissione del Corpo diplomatico, che ha aperto l'inchiesta sui noti incidenti del sequestro di viaggiatori europei operato da banditi cinesi, ha terminato i suoi lavori. Essa ha deciso, a quanto sembra, di chiedere: 1.o) 2500 dollari per ognuno dei prigionieri stranieri, oltre alla rifusione dei danni personali subiti da ciascuno di essi; 2.o) le dimissioni del governatore dello Sciantung e dei funzionari a lui dipendenti; 3.o) la riorganizzazione del servizio dei conduttori delle ferrovie, che sarebbe posto sotto l'autorità di funzionari stranieri. Queste domande saranno sottoposte alla prossima riunione plenaria del Corpo diplomatico; e se approvate, saranno trasmesse al ministro degli Esteri cinese.

A proposito degli incidenti, la «Revue de l'Europe Nouvelle» narra che i profughi catturati dai banditi cinesi dicono che i loro rapitori si sono comportati come «perfetti gentiluomini» e che il loro quartier generale, stabilito su montagne vicino a Pechino, offre tutto il «comfort» moderno: «Ci hanno fatto scendere di treno con la massima cortesia — ha narrato una delle vittime — ed hanno portato giù anche i nostri bagagli. Ci hanno condotto, attraverso sentieri, in un luogo alquanto selvaggio, ma gradevolissimo. Avemmo perfino la sorpresa di trovarvi dei volontari della Croce Rossa Americana, i quali vegliavano al mantenimento dei buoni costumi (!) e alla osservanza della legge di proibizione (!). Ci si offrì la scelta fra varie qualità di acque minerali. Ciò che manca ai briganti cinesi è di essere meglio informati della fortuna dei singoli viaggiatori. Essi chiedono la stessa somma a tutti i viaggiatori, e non hanno saputo, ad esempio, che avevano fra le mani la figlia di Rokefeller. Questa, una giovane audacissima, riuscì ad evadere, traversando delle foreste incolte; e quando giunse in luogo abitato, essa non era vestita che di alcuni resti di stoffa che male nascondevano la sua bellezza. I funzionari si mostrarono premurosi, promettendole di trovarle subito una camicia... — Se volete farmi un piacere — rispose l'opulenta evasa dalla prigione, — cercatemi piuttosto un fazzoletto...».

Un pensiero gentile della ricca americana ospite di Courmayeur

Courmayeur, 17, notte.

Miss Elisabeth King Crawford, da diversi giorni qui in villeggiatura, farà celebrare domenica, nella nostra chiesa, una Messa solenne con *Te Deum* per la prosperità dell'Italia e del suo Re. La illustre ospite americana vuole con questo atto devoto rendere omaggio all'Italia, che ella ama come una seconda sua patria. La Messa sarà cantata dal vice parroco rev. Jans.

Il rimaneggiamento della Giunta di Milano per le dimissioni dell'assessore Cardani

La crisi monzese

Milano, 17, notte.

Le dimissioni dell'assessore liberale ing. Cardani restano oggetto di disparati commenti. Mentre alcuni vogliono attribuire al gesto del Cardani una portata del tutto politica, altri ritengono che le sue dimissioni siano state provocate dai dissapori che egli stesso aveva provocato in seno alla Giunta, a cagione della sua attività amministrativa non pienamente... ortodossa. Pertanto il Cardani ha inviato oggi al sindaco una lettera nella quale rassegna le dimissioni anche da consigliere. Come conseguenza della dimissioni del Cardani vi sarebbe in giunta il seguente rimaneggiamento. Al posto dell'ing. Cardani andrebbe l'assessore Marchetti, di parte fascista, ed al posto di questo assessore il Dozzano, attualmente allo Stato Civile. In questo ufficio verrebbe sostituito dall'assessore Alfieri. Rimane così a disposizione del nuovo assessore di parte liberale il reparto dell'economato. Stamane correva voce che successore del Cardani sarebbe stato l'avvocato Bergmann.

Una crisi comunale, che almeno per ora non accenna a risolversi, è quella del Consiglio di Monza, composto di popolari. Sono note le ultime vicende: in seguito alle minaccie e alle imposizioni dei fascisti la maggioranza intendeva dimettersi ed ha soprasseduto, in attesa di informazioni da Roma. Oggi tre rappresentanti del Consiglio comunale sono stati ricevuti dal prefetto di Milano, al quale hanno minutamente esposta la situazione. Il segretario politico del Fascio monzese ha inviato al Presidente del Consiglio un telegramma, in cui afferma che i popolari del circondario di Monza, prevedendo prossima la caduta del Ministero fascista, avrebbero nelle ultime settimane accentuato la lotta contro il fascismo, pubblicando un violento articolo dell'assessore Corno sul giornale *Il Cittadino*. «Per il contegno — dice il telegramma — di parecchi consiglieri mai richiamati all'ordine dal sindaco, si determinò da parte fascista una *legittima* esplosione». Il telegramma conclude affermando che l'intervento del Direttorio del fascio seppe evitare spiacevoli incidenti, ma che continuando questa recrudescenza della lotta da parte avversaria, lo scrivente si vedrà costretto ad uscire dalla legalità.

L'aggressione all'on. Ventavoli

Roma, 17, notte.

La Segreteria del Gruppo socialista massimalista così informa di quanto è accaduto all'on. Ventavoli alla Stazione di Firenze: «L'on. Ventavoli, partito da Roma nella notte subito dopo il voto, arrivava alla Stazione di Firenze verso le sei del mattino. Una squadra di giovani si presentò mentre il treno era fermo in Stazione nello scompartimento dove sedeva l'on. Ventavoli, e chiestogli se era uno dei 147 che avevano votato contro il Governo, cominciarono ad ingiuriarlo, a minacciarlo, a percuoterlo, fino a produrgli una abbondante emoraggia nasale e una contusione al braccio sinistro. Il Gruppo socialista ha inviato all'on. Ventavoli questo telegramma: «Gruppo compagni inviano espressioni solidarietà inqualificabile aggressione. Auguri. - Gariboldi Matteotti».

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 17, notte.

La quinta seduta del Gran Consiglio fascista ha avuto luogo stasera che come al solito si è tenuta alle ore 22 a Palazzo Venezia. I saloni dello storico palazzo erano gremiti di fiduciari venuti dalle varie provincie d'Italia. La seduta di stasera è stata interamente occupata dall'esame della situazione del fascismo a Napoli e nella Campania. L'esame è stato condotto in contraddittorio tra il Presidente ed il fiduciario e tra questi ed i membri del Grande Consiglio.

Operaio ucciso da un milite nazionale a Milano

Milano, 17, notte.

Stasera verso le 22 in un caffè di via Melzo si è svolta una impressionante tragedia. Entravano nel caffè Melzo, che prende nome per l'appunto dalla via omonima, il carabiniere della stazione di palazzo reale Abramo Straviotti, accompagnato dal fascista venticinquenne Andrea Servegnini, tubercolotico di guerra e iscritto alla milizia nazionale. Quest'ultimo, sabato scorso, era stato vittima di un furto e aveva interessato il comando dei carabinieri di palazzo reale per le ricerche del caso. Domenica era stato arrestato un ricettatore, il quale aveva fatto dei nomi sui suoi complici che dovevano frequentare il caffè di via Melzo. Questa la ragione per la quale il Servegnini si trovava stasera in quel luogo. I due non appena entrati fecero alzare di autorità quanti si trovavano nel caffè. Fra gli avventori erano alcuni giovani operai tra i quali certo Paveri Mario di anni 22, meccanico, il quale si rifiutò di obbedire alla imposizione del milite. Il milite lo avvicinò rimproverandolo aspramente, tanto che il Paveri credette di reagire sferrandogli un pugno. Di fronte alle minaccie del milite, il Paveri fuggì dal locale, ma fu raggiunto da un colpo di rivoltella sparato dal Servegnini e che lo colpì alla colonna vertebrale uccidendolo. E' risultato che il Paveri era del tutto innocente nel furto, pel quale il milite nazionale faceva indagini.

La medaglia d'oro di Pinerolo al generale Bellotti

Pinerolo, 17, notte.

Nell'aula consigliare si svolse ieri sera una solenne cerimonia in onore del generale Francesco Bellotti, da quattro anni comandante la Scuola di Applicazione di Cavalleria, ora chiamato al comando di una delle unità celeri-miste di nuova formazione, con sede in Udine. Erano presenti il Consiglio comunale, le associazioni militari con vessillo, le principali autorità cittadine fra cui il sottoprefetto cav. Witzel, i generali Venovello e Battaglia, i colonnelli Miuzzale e Carletti, il consigliere provinciale comm. Maffei, gran numero di ufficiali fra cui la medaglia d'oro capitano Ruffo di Calabria.

Il sindaco comm. Risso con un elevato discorso ha portato al generale Bellotti il saluto della cittadinanza, enunciando le sue benemerenze verso gli orfani di guerra ed i poveri della città e dicendo dell'affetto di cui si è circondato. Al partente il sindaco presentò quindi una splendida medaglia d'oro, offerta per pubblica sottoscrizione. La medaglia reca da un lato lo stemma della città e nel verso la seguente dicitura del cav. [illegible] Bonaccosa: «Il Generale F. Bellotti — con nobile magistero — educò dalla Scuola di Cavalleria — l'ardimento italico — Dall'anima Pinerolese — l'operoso amore (1919-1923)». Il generale Bellotti ha risposto, visibilmente commosso, ringraziando. Durante la funzione prestò servizio la banda della Scuola di Cavalleria diretta dal maestro conte Savorgnan d'Osoppo ed un coro di soldati che fu applauditissimo. A sostituire il generale Bellotti nel comando della Scuola viene da Padova il generale conte Emo Capodilista.

Wahletka, prodigiosa indovina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Si parla molto a New York, secondo telegrafano al *New York Herald* — edizione di Parigi — di una piccola indiana, che possederebbe al massimo grado il dono di predire l'avvenire. Wahletka è la figlia di un canadese francese e di una indiana. Ella ha sempre vissuto presso la tribù indiana, con la madre. Si afferma che ella indovina perfettamente il passato e l'avvenire di coloro che le parlano, anche se sono persone a lei sconosciute. Il suo dono profetico sarebbe assolutamente straordinario. Quando la piccola Wahletka venne messa a scuola, indovinava semplicemente quello che i maestri stavano per dire. Un giorno ella predisse che il più bel cavallo della sua tribù sarebbe morto improvvisamente in una corsa. Il fatto si verificò appuntino. Il dottor Prince, della Società di ricerche fisiche, ha esaminato lungamente quel prodigio ed ha potuto accertare che la piccina scopre anche le [illegible] di tutte le persone di cui tocca la mano. Si narra pure che ella abbia predetto [illegible]

CRONACA

Per la ripresa dell'attività edilizia

Nei locali della Pro Torino si tenne ieri sera un'assemblea per trattare la sempre appassionante questione della ripresa delle costruzioni edilizie. L'ing. Emilio Giay espose in una chiara ed esauriente relazione lo svolgimento dei provvedimenti del Governo e del Comune ed i loro effetti e suggerì i mezzi per intensificarli. Tra le numerose personalità presenti presero parte alla discussione i signori geom. Camandona, prof. Peano, comm. ing. Gay, Billotti, cav. Porino, ing. Bellia, prof. Tommasina, Boschetti, [illegible] Barbavara, comm. Mercandino, ecc. L'assemblea approvò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la relazione dell'ing. Emilio Giay, la quale ha messo in rilievo i benefici risultati già fin d'ora ottenuti dalla esenzione delle imposte per le nuove costruzioni emanata dal Governo col decreto del ministro Teofilo Rossi dell'aprile 1923, e rilevata la necessità di provvedimenti complementari allo scopo di valorizzarne viemmeglio l'efficacia, aderisce alle conclusioni della relazione stessa e fa voti che: 1.o) il Governo provveda alla sollecita pubblicazione del regolamento per la applicazione delle esenzioni accordate, specificando che le esenzioni stesse siano date per il venticinquennio ai costruttore ed a tutti i proprietari successivi; 2.o) accordi ai costruttori l'esenzione delle tasse di registro, ricchezza mobile ed iscrizione ipotecaria per i mutui dei capitali occorrenti per la fabbricazione nonchè l'esonero dalla tassa di trapasso delle aree e per il primo trapasso dell'edificio; 3.o) conceda maggiori facilitazioni sulle tariffe di trasporto ferroviario dei materiali per l'edilizia. — Dal Comune di Torino invoca: 1.o le già richieste riduzioni daziarie sui materiali da costruzione; 2.o l'attuazione dei trasporti dei materiali edilizi sulla rete tranviaria interna; 3.o la costruzione in aree centrali delle nuove case municipali per abitazioni civili secondo il programma già studiato dalla cessata Amministrazione e favorevolmente accolto dalla cittadinanza; 4.o il proseguimento sollecito dell'attuazione del piano regolatore con opportuni collegamenti tranviari fra le località ove più intensa si manifesta la ripresa edilizia; 5.o la massima facilitazioni nella alienazione di aree municipali coll'obbligo della costruzione intensiva e immediata».

BORSE ESTERE

Londra, 17. — Nuovo prestito francese 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Nuovi consolidati 58 ¼ — Egiziano unificato 71,50 — Rendita spagnola esterna nuova [illegible] — Id. italiana 3,50 % 21,50 — Id. giapponese 4 % [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi 3 17/32 — Argento in verghe [illegible] — Rame contanti [illegible]. Cambi: Italia 107,[illegible] — Parigi 79,[illegible] — New York 4,[illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible].

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra [illegible].
Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra [illegible].
Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 17. — Cambio su Parigi [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — Consolidato 3,50 % netto, 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto, 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 17. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Berlino [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible]; oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible].

Bollettino Meteorico

17 luglio 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	34	21	½ coperto	
Roma	34	19	sereno	
Milano	30	21	sereno	
Genova	30	25	½ coperto	legg. [illegible]
Venezia	33	20	½ coperto	[illegible]
Firenze	35	18	sereno	
Ancona	30	[illegible]	sereno	calmo
Bologna	34	22	sereno	
Napoli	33	21	sereno	calmo
Taranto	31	21	sereno	calmo
Palermo	32	16	sereno	calmo
Catania	37	18	½ coperto	calmo
Cagliari	—	21	sereno	legg. [illegible]
Tripoli	30	16	sereno	calmo
Messina	32	22	sereno	calmo
Trieste	30	23	½ coperto	legg. [illegible]
Trento	30	18	½ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 18 + 32.
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 20.4

La giornata di ieri: Mattinata e pomeriggio con cielo sereno e temperatura elevatissima; serata con cielo un po' coperto.

Ponzo Giovanni, gerente.

Monsieur et Madame EDOUARD NOYER; Monsieur D'ADHEMAR, Mademoiselle MADELEINE NOYER, Monsieur JEAN NOYER ont la douleur de faire part du décès de

Monsieur CHARLES NOYER

Cannonier au 181me Régiment d'Artillerie

leur fils, petit fils et frère que Dieu a rappelé à Lui le 17 juillet à l'âge de vingt deux ans.

La cérémonie religieuse aura lieu jeudi matin 19 juillet à 9 heures à l'Eglise Vaudoise, 23, Corso Vittorio Emanuele.

On est prié de n'envoyer ni fleurs ni couronnes.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 8

Stamane, serenamente spirava,

LEVI ANSELMO fu ELIA

La moglie LUIGIA GATTO; il fratello, le sorelle e congiunti tutti partecipano. Per volontà del defunto si ometterà il lutto, non si accettano fiori, nè discorsi, nè visite. I funerali civili avranno luogo mercoledì, 18 corr., alle ore 16 precise partendo dalla casa del Defunto via XX Settembre 16, per il Tempio Crematorio.

Torino, 17 luglio 1923.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 8

[illegible] 1923 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (40

IL CASTELLO delle "piccole logge,,

ROMANZO

di ARMANO LAPOINTE

Ma l'espressione di collera, di rabbia che Federico tentava di dissimulare, lo colpì subito.

— La tua parte! la tua parte! — replicò Federico picchiando col pugno il marmo del caminetto, che spezzò, — non darei un quattrino della tua parte e della mia insieme! Ah! ci hai fatto fare un bel lavoro e il consiglio di vantarti ancora delle tue combinazioni e della tua maestria con la quale le hai preparate... Un viaggio in Francia, sei mesi di miseria e due omicidi senza alcun profitto... ecco il risultato delle tue brillanti concezioni!

— Non comprendo! — fece Max colto improvvisamente da terrore.

— Neanch'io non comprendo, — fece Federico, — ed è ciò che più di tutto mi irrita. Chi ci hai fatto ammazzare nel bosco delle Piccole Logge?

— Albert-Bey!

— Ebbene, no, mio caro. Albert-Bey è vivo!

Max con un salto fu addosso a Federico; gli prese le mani, e guardandolo fisso negli occhi, esclamò:

— Che dici?

— Dico che Albert-Bey è vivo!

— E' impossibile!

— Impossibile... Anch'io ho detto poco fa che era impossibile; ma dovetti pur arrendermi all'evidenza. Mia madre lo ha riconosciuto e lo ha dichiarato in presenza dei due notai. Conclusione: Albert-Bey è vivo; ha ripreso possesso dei suoi beni, m'ha messo alla porta, ci ecconmi per istrada, senza un soldo, carico di debiti... Dei debiti m'importa poco, ma il resto...

Max pareva inebetito. Si passò a più riprese la mano sulla fronte, poi disse con voce strozzata:

— Via! via! Tutto ciò non può essere... Tu sei ubbriaco o pazzo!

— Ubbriaco!... Io vorrei! è uno stato che ha i suoi piaceri... Pazzo! non ancora!... No! non sono nè ubbriaco nè pazzo, e ciò che ti dico è, disgraziatamente, la pura verità. Un'ora fa i due notai si sono presentati, l'uno colla quitanza, l'altro coi milioni... Dicendo coi milioni non sono esatto, perchè i milioni erano là, in una [seri]zione di rendita al portatore, nascosti dietro il ritratto di Costanza, dove tu non sei stato capace di scoprirli. Ma mentre mia madre stava per prenderli, un individuo, venuto col signor Bresson, e che io non avevo neppur guardato, è sorto improvvisamente. Era Albert-Bey... Ha rivendicato il suo titolo, i suoi beni e mi ha ignominiosamente messo alla porta. Tutto ciò per colpa tua. Adesso, che fare? Che diventare? Che risolvere? Tutto è perduto; anche noi siamo perduti se si trova la minima prova.

Max era livido.

— Tua madre e tu siete salvi dall'alibi che vi giustifica e che è opera mia — egli aggiunse dopo un momento di silenzio. — Io solo potrei essere compromesso se venissi riconosciuto a cagione del mio soggiorno, come domestico, in casa di Albert-Bey. Ma non siamo ancora a quel punto; sfido Albert-Bey stesso di riconoscere in Max Hewel il suo ex-domestico Giustino... Suvvia, spiegami chiaramente i fatti. Tua madre ha confessato di riconoscere Albert-Bey?

— Sì!

— E dopo?

— Ha dichiarato che, essendo la signora Albert-Bey e trovandosi nel domicilio coniugale, vi si rimaneva.

— E' forse molto abile ciò che ha fatto — mormorò Max.

Poi ad un tratto esclamò:

— Ma se Albert-Bey è vivo, chi abbiamo dunque ucciso nel bosco delle Piccole Logge?

— Se volessi dirmelo ti sarei obbligato.

— Ah! — fece Max, — tua madre non s'era ingannata... era proprio suo marito che aveva visto alla porta del parco!... E' lui che ha preso il milione dalla cassaforte.

— In quel caso, mio caro, quell'Albert-Bey è più furbo di te.

Ma l'americano non ascoltava più. Federico passeggiava irritato attraverso alla camera. Le vene della sua fronte si erano gonfiate sotto lo sforzo del pensiero; egli cercava qualche macchinazione odiosa che li salvasse e rendesse loro una parte di quella grande fortuna che loro sfuggiva.

— Tutto non è, forse, perduto, — egli disse finalmente, — come tu affermavi poco fa; ma ad una condizione; bisognerebbe agire presto ed efficacemente.

— Facendo che cosa?

— Rendendoci padroni di Carlotta Albert. Sarebbe quello per noi un ostaggio col quale potremmo far capitolare Albert-Bey.

— Ah! ah! comprendo! — fece Federico ghignando. — In mancanza del denaro del padre, vorresti la figlia... Un buon affare per me!

Max alzò le spalle; il suo complice non lo comprendeva.

— Senti, — gli disse, — si tratta di prendere una rivincita e di salvare, se non tutto, almeno una parte; la vendetta e le mie soddisfazioni personali verranno dopo, se sarà possibile. Persisto nella mia idea; se riusciamo ad aver Carlotta in nostra mani, ricupereremo la fortuna. Non v'è sacrificio che Albert-Bey non sia disposto a fare per ritrovare la sua beniamina. Dunque, bisogna rapire la fanciulla.

— Rapirla! E' facile a dirsi, ma non è facile a farsi. Con qual mezzo intendereste di riuscirvi?

— Te lo dirò; sappi frattanto che da quattro giorni ho passato tutto il mio tempo nella via dei Quattro-Tigli spiando Carlotta e sua madre. Non parlo di Paolo, perchè so di certo che è assente, e ciò faciliterà la nostra impresa. Dalle mie investigazioni risulta che Albert-Bey non deve essersi presentato alla sua famiglia. Vuole forse lasciar ignorare la sua esistenza per mandare a buon termine qualche complotto che macchina contro di noi. Ma la madre esce tutti i giorni; l'ho seguita... ella va dal notaio Bresson, dove avrà probabilmente interviste con Albert-Bey. Ebbene, bisogna approfittare dell'assenza della madre per attirar fuori la figlia...

— In qual modo?

Max continuava nel suo andirivieni per la camera.

— Hai fatto colazione? — domandò ad un tratto a Federico.

— No, — rispose questi.

— Allora vieni a far colazione con me e ti spiegherò il mio disegno e ti dirò con qual sotterfugio potremo indur Carlotta ad uscire mentre è sola in casa e, ciò fatto, come ci sarà facile imporre le nostre condizioni a suo padre.

— Bene, — disse Federico, — andiamo a colazione.

Ma ad un tratto domandò all'americano:

— E dove la condurremo?

— In luogo dove nessuno verrà a cercarla, — disse Max; — sta tranquillo.

— E a quando quel ratto?

— Domani. Oggi sorveglierò chi entra e chi esce dalla casa di via Quattro-Tigli.

— Faremmo forse bene ad informare mia madre dei nostri progetti.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Luglio 1923

Continua la scarsità degli affari, ma ciò non ostante il mercato si conserva assai sostenuto. Ferme la Banca d'Italia e la Commerciale. Le Fiat molto resistenti. Contrattazioni molto animate sulle Montecatini in ulteriore aumento. Deboli le Beni Stabili. Il Cambio di nuovo più teso; debole invece il Francia.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita italiana 3,50 % cont. 77,[illegible]; fc. 77,30 n. — Consolidato 5 % cont. 86,30, fc. 86,30, 86,60 n. — Obblig. Merid. cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1[illegible] — Banca Commerciale fc. 900, 900 n. — Credito Italiano fc. 730, 730 n. — Banca Agricola fc. [illegible] n. — Ferrovie Mediterranee fc. 272 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 378 n. — Rubattino fc. 350 n. — Navigazione Alta Italia fc. 2[illegible] n. — Snia nuove fc. 228 ½, 2[illegible] n. — Elettricità Alta Italia fc. 2[illegible], 2[illegible] n. — Sip fc. 1[illegible] n. — Tedeschi fc. 1[illegible] ½, 1[illegible] n. — Nebiolo fc. 444 n. — Terni fc. 4[illegible] n. — Ansaldo fc. 11, 10,[illegible] n. — Fiat fc. 2[illegible] ½-2[illegible], 2[illegible] ½ — Montecatini fc. 1[illegible] n. — Imprese fondiarie fc. 141 n. — Beni Stabili fc. 540, 5[illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo fc. [illegible] n. — Paschetti fc. 1[illegible] ½-147 ½, 149.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 3[illegible] ½-307, 310 — Schiapparelli fc. [illegible] n. — Salt fc. 2[illegible] ½, 2[illegible] n. — Negri fc. 1[illegible] n. — Ilva fc. 1[illegible] ½ n. — Raffineria fc. 5[illegible]-5[illegible] ½, 5[illegible] — Fondi rustici fc. [illegible] n. — Pittaluga fc. 1[illegible]-1[illegible], 149.

Cambi: Parigi 1[illegible],[illegible]-1[illegible],[illegible], 1[illegible],[illegible]; fc. 1[illegible],[illegible] — Londra 107,[illegible]; fc. 107,[illegible] — Svizzera 400 n. — New York v. 23,41 ½ — Germania 0,01,0[illegible].

Corr. — Leggasi nel listino di ieri: Azioni Banca Agricola cont. 300 invece di 3[illegible].

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura; i prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 17 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 77,30 — Consolid. 5 % fm. 86,30 — Banca d'Italia 1877 — Banca Comm. 903 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 2[illegible] — Ferrovie Meridionali 378 — Rubattino 350 — Libera Triestina 400 — Terni 4[illegible] — Officine Meccaniche 101,75 — Breda 2[illegible] — Ansaldo [illegible] [...]

BORSA DI GENOVA, 17 Luglio. [...]

BORSA DI ROMA, 17 Luglio. [...]

BORSA DI FIRENZE, 17 Luglio. [...]

BORSA DI NAPOLI, 17 Luglio. [...]

BORSA DI TRIESTE, 17 Luglio. [...]

BORSE ESTERE

Parigi, 17 (Chiusura). [...]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANTRACITE primaria noce, lire [illegible] domicilio, coke [illegible]. — Carand, Cernaia, [illegible].

GUADAGNO sicuro casa propria acquistando nostre macchine maglierie Wedermann. — Tusa, Leonardo Vinci, 74, Roma.

LABORATORIO orologeria, riparazioni. Liquidasi stock orologi. — Porta Palatina, 1, Piroia.

OCCASIONE vendonsi oltre metri cento binario Decauville, dinamo [illegible] [illegible]. — Portinaio, via Cervino, n. [illegible].

TORNI legno, pialle americane, [illegible]. — Beri, Fabbrica Mobili, Saluzzo [illegible].

TORNI, rettifiche, fresatrici, grande stock macchine usate. — Lizzoli, Massena, 14.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CARROZZERIA primaria fabbrica automobili assumerebbe abili operai parafanghisti e lamieristi. — Scrivere avviso [illegible] P, Unione Pubblicità, Torino.

GENOVA, primario Caffè, cercasi cassiera giovane, bella presenza, ottime referenze. — Scrivere avviso 119 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCANSI calzolai Luigi XV. — Dallina, via Lauro Rossi, [illegible].

CERCANSI commesse calzoleria, posto fiducia, referenze ineccepibili. — Presentarsi [illegible], via Bidone, [illegible].

CERCASI abilissima commessa. — Presentarsi L'Elegante Femminile, via Garibaldi, 12.

CERCASI tecnico praticissimo fabbricazione vermouth, liquori, per stabilimento Torino. — Scrivere indicando referenze e pretese, avviso 1[illegible] P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO abilissima commessa o capolavora vendita calzature al dettaglio, piccola cauzione [illegible]. — Presentarsi, referenze, portinaio [illegible].

CERCO fattorino [illegible] per [illegible] magazzino, pulizia, commissioni. — Scrivere avviso [illegible] P, Unione Pubblicità, Torino.

COLLABORATORE, anche signorina, accetterebbesi in avviato studio rappresentanze. — Scrivere [illegible].

DISTRIBUISCO lavoro maglieria per macchina rettilinea. — Corso Novara, [illegible].

GIOVANOTTO conosca clientela Italia [illegible] [...]

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

OCCASIONE. Villa civinale, giardino, frutteto, vigneto, orto, 7 bellissime camere e cantina, luce elettrica, acqua, passaggio su strada maestra, vicino stazione Gassino, causa partenza libera subito, vuota o ammobiliata. Il raccolto a beneficio del compratore; prezzo di occasione L. 9[illegible]. Facilitazioni nel pagamento. — Rivolgersi [illegible] d'Italia, piazza Castello, N. 16, piano 1.o.

TERRENI corso Quintino Sella vendo piccoli lotti, facilitazioni pagamento. — Scrivere Ingegnere Levi, [illegible], Vinzaglio.

[illegible]

UFFICIO acquisterebbe macchina scrivere buona occasione, solida, libreria, torchio, copialettere. — Scrivere avviso 112 P, Unione Pubblicità, Torino.

VEDOVA distinta, trentacinquenne, cittadina provincia, conoscerebbe vedovo o anziano, scopo matrimonio. — Scrivere avviso [illegible] P, Unione Pubblicità, Torino.

VENDESI grande insegna, tavolini, sedie e panche. — Via Massena, [illegible].

VENDO razza caccia Setter bellissimo, lire [illegible]. Vedad dalle ore 10 alle 12, corso Vittorio Eman., [illegible].

VENDO in blocco mobilio di una camera, ottimo stato. — Portinaio, via Lagrange, [illegible].

VENDONSI insegna, vetrine, pancaleri, banco. — Ferrero, S. Francesco Paola, [illegible].

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCURATE preparazioni scuole medie. Prezzo mitt. — Cordaro, Balilla, [illegible].

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CERCHIAMO rappresentanti dappertutto, forte margine, provvigione, ottime condizioni, nessuna cauzione. — Società L'Irpinia, Montesarchio.

CERCHIAMO rappresentanti primaria macchina scrivere tedesca, piazzati introduzionati articoli cancelleria. — Robbiano, Siccardi, 1.

FABBRICA apparecchiatura elettrica alta tensione cerca rappresentante generale pel Piemonte oppure per singole provincie, occorrendo eventualmente piccolo deposito. — Offerte, referenze, avviso [illegible] M, Unione Pubblicità, Torino.

GIOCATTOLI novità, cercansi rappresentanti viaggiatori regionali. Referenze. — Scrivere avviso 1[illegible] P, Unione Pubblicità, Torino.

VERMOUTH liquori rappresentante provincia Pavia. Vasta clientela, magazzini. — Scrivere avviso [illegible], Unione Pubblicità, Pavia.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AL Mare: Fanciulli, signorine, bambine. Escluse malati. Medico igienista interno. — Programmi cav. prof. Degiovanni, Finalmarina.

BAGNI Hôtel Santa Margherita. Santa Margherita Ligure. Ogni confort. Terrazze sul mare, giardino. Stabilimento bagni. Pensione lire 30. — Proprietari Fontdelio.

CHAMPOLUC (Aosta), altitudine 1570 metri, Hotel Pension Favre, trattamento famigliare, vista ghiacciaio, vicinale pineta.

ENTRAQUE, Valle Gesso, alloggi ammobiliati ammessi stagione estiva. — Scrivere: Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

MONTAGNA ideale, Briga (Cuneo), ferrovia alpina, clima 1000. Grand Hôtel Miravalle, 100 letti, confortabilissimo, pineta, laghetti, moderatissimo. — Scrivere.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Scuola Meccanici Conducenti Automobili

[illegible]

DIFFIDA

Si invitano tutti coloro che vantassero crediti dal defunto GIOVALLI CARLO, Capo-Sellaio 5.o Reggimento Artiglieria da Campagna, a presentarsi agli eredi, in Venaria Reale, non più tardi del 31 luglio 1923.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.